Valentina Cani Gian Battista Parigi

Le radici della cooperazione internazionale

all'Università di Pavia

Storia del CICOPS

Centro Internazionale Cooperazione per lo Sviluppo- CICOPS Università degli Studi di Pavia



Centro Internazionale Cooperazione per lo Sviluppo- CICOPS Università degli Studi di Pavia Corso Strada Nuova, 65-27100 Pavia Finito di stampare nel mese di giugno 2012 da FullPrint S.n.c., Via Darwin, 15, Settimo Milanese (MI)

Indice

Introduzione	5
I parte – Università e cooperazione	11
La cooperazione allo sviluppo e la cooperazione	e universitaria allo sviluppo 13
Introduzione	13
Breve storia della cooperazione allo sviluppo	13
La cooperazione universitaria allo sviluppo	23
II parte – Storia del CICOPS	29
I primi passi	31
Agli inizi di un lungo viaggio	31
La nascita del CICOPS	32
Le prime attività	34
Le grandi svolte	
Gli anni Novanta	37
L'esperienza bosniaca	37
Le CICOPS Scholarships	40
L'Università e la nuova cooperazione	41
Le scuole di cooperazione	43
I progetti di cooperazione	44
Un pontefra Baghdad e Pavia	45
Oggi e domani	53
Il nuovo Millennio	53
Università per la pace: la cooperazione in Palestina	54
Nuove azioni per gli studenti	57
I primi vent'anni	59
Costruire Reti	61
I progetti	67

III parte – Il futuro della cooperazione..... Errore. Il segnalibro non è definito.

La cooperazione come empowerment e dialogo. Errore. Il segnalibro non è definito.

definito.	
Primo, i nuovi attori della cooperazione internazionale definito.	Errore. Il segnalibro non è
Secondo, l'evoluzione nel concetto di sviluppoErro	re. Il segnalibro non è definito.
L'efficacia dell'aiutoErro	re. Il segnalibro non è definito.
La cooperazione come empowerment, forse emancipazione definito.	Errore. Il segnalibro non è
La cooperazione come dialogo e conoscenza Erro	re. Il segnalibro non è definito.
Aiutiamoci ad imparare il dialogoErro	re. Il segnalibro non è definito.
Temporanee conclusioniErro	re. Il segnalibro non è definito.
Horizon 2020 nella cooperazione internazionale definito.	Errore. Il segnalibro non è
Cooperazione "intelligente"Erro	re. Il segnalibro non è definito.
Cooperazione "sostenibile"Erro	re. Il segnalibro non è definito.
Cooperazione "inclusiva"Erro	re. Il segnalibro non è definito.
IV Parte – I documentiErrore.	Il segnalibro non è definito.
Comitato tecnico scientifico Errore.	Il segnalibro non è definito.
Regolamento – 1987 Errore.	Il segnalibro non è definito.
Regolamento – 2006 Errore.	Il segnalibro non è definito.
Cicops Scholars e Fellows Errore.	Il segnalibro non è definito.

Introduzione

La vocazione internazionale è profondamente insita nel codice genetico dell'Università di Pavia sin dalle sue origini nell'alto Medioevo, dai tempi in cui l'abate Dungal si portò dall'Irlanda attraverso le Alpi sino ad insegnare a Pavia, in quella che ancora non si chiamava Università, se non vogliamo dar credito al *Capitulare Ecclesiasticum* con cui nell'825 a Corteolona Lotario I, figlio dell'allora Imperatore Ludovico il Pio e 'Re' d'Italia, avrebbe fondato la scuola di retorica per la formazione di notai e giudici palatini con sede nell'allora capitale del Regno Italico.

Non dà invece adito a dubbi il dettato con l'imperatore Carlo IV, nel 1361, fonda lo Studium Generale a Pavia, il cui prestigio cresce presto al punto tale da attrarre numerosi studenti stranieri. Già nel sec. XV le diverse nationes di studenti presenti a Pavia vengono suddivise in citramontane, originarie da stati della penisola, e ultramontane, provenienti cioè da paesi situati oltre la catena alpina - tedeschi, francesi, inglesi e fiamminghi. L'integrazione di queste nationes nel governo dell'Ateneo era codificata dalla possibilità per ciascuna di eleggere un rappresentante entro il Consiglio dell'Università. Questo organo di governo si riuniva ogni anno ai primi di luglio nel Duomo ed eleggeva il rettore: erano sin da allora quindi presenti in nuce alcuni principi, quali il dialogo con lo "straniero" e l'inclusività, che solo del tutto recentemente riappariranno nella nomenclatura dei rapporti internazionali dell'Università.

Appunto a proposito di nomenclatura può essere interessante osservare come l'equivalente inglese del termine "ultramontano" sia "overseas": qui le montagne, là il mare. Il concetto di "al di là del mare" implica però necessariamente quello di isola, da cui "isolamento", che può giungere a farsi "splendido" e a concepire i rapporti internazionali con un bias di superiorità un po' sprezzante; il concetto di "oltre le montagne" implica invece sin dallo stesso termine la granitica solidità con cui il nostro Paese rimane ancorato al resto dell'Europa e del mondo.

L'Università di Pavia rimarrà aperta ad un coinvolgimento "ultramontano" anche nei secoli successivi: dopo la seconda guerra mondiale questa vocazione assumerà una declinazione del tutto nuova e particolare, quella della cooperazione internazionale. Le radici della cooperazione internazionale nella nostra Università, cui questo libro è dedicato, affondano appunto nella temperie culturale del secondo dopoguerra, acutamente delineata nell'articolo di Marco Missaglia che costituisce la **prima parte** del volume, dedicato alla nascita della cooperazione allo sviluppo e, nel contesto di questa, alla nascita della cooperazione universitaria allo sviluppo.

L'Autore ci conduce attraverso gli eventi che negli anni '50 e '60 del secolo scorso diedero origine all'idea e alla pratica della cooperazione internazionale allo sviluppo, primi fra i quali il processo di decolonizzazione ed il nuovo quadro geo-politico mondiale conseguente allo scoppio della Guerra Fredda. Paradigma dominante di quegli anni era la concezione di sviluppo, e quindi di cooperazione allo sviluppo, esclusivamente come crescita economica e accumulazione di capitale fisico; solo negli anni '70 si ritorna all'idea di cooperazione allo sviluppo, nel senso del ruolo che i paesi ricchi avrebbero potuto giocare nel favorire non semplicemente la crescita economica, ma lo sviluppo vero e proprio di quelli che allora si soleva forse un po' paternalisticamente chiamare "Paesi in Sviluppo" (PVS). L'approfondita analisi di Missaglia sull'evoluzione della storia della cooperazione allo sviluppo ci accompagna poi attraverso la crisi del neoliberismo degli anni '80 e della reazione da questa determinata ("Adjustment with a human face"); dagli anni '90 ad oggi la situazione non cambia significativamente rispetto alla deriva presa nel decennio precedente, se non che negli ultimi anni l'esplodere di oltre un centinaio di conflitti ha trasformato la cooperazione da intervento teso allo sviluppo ad intervento essenzialmente di emergenza. Tesi dell'Autore è che nello stesso tempo la cooperazione internazionale universitaria, molto più giovane, si sia fortunatamente mossa nella direzione opposta, da un intervento puramente di emergenza ad un intervento strutturale per lo sviluppo. I primi esempi di progetti in tal senso vengono identificati e descritti a partire dai primi anni '90 sino ad oggi: la peculiarità che questi progetti hanno nei confronti di quelli portati avanti dalle altre Organizzazioni impegnate nella cooperazione è insita nella capacità - tipica e connaturata all'Università - di elaborare, di riflettere e di persuadere chi ha in mano la gestione pubblica a privilegiare le scelte di sviluppo su quelle di emergenza.

A metà degli anni '80 del XX secolo queste nuove tendenze nella cooperazione non sono ancora emerse, ma a Pavia le iniziative ed i progetti di cooperazione internazionale sono già sviluppati al punto tale da indurre all'istituzione di un Centro Interfacoltà per la Cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo (CICOPS), il primo del genere in Italia. La seconda parte del volume, opera di Valentina Cani, giovane e brillante studiosa della scuola di Paolo Mazzarello, ne presenta la storia. L'Autrice non scrive un arido e burocratico resoconto di date ed eventi, ma il racconto fluido ed avvincente di un'avventura umana in quattro continenti e 52 Paesi¹. Il lavoro nasce dall'analisi accurata e meticolosa dei documenti. propria dello storico di vaglia, cui però consegue una scoperta curiosa e... imbarazzante. Questo volume avrebbe infatti dovuto celebrare il 25° anniversario della fondazione del CICOPS, calcolato in base alla promulgazione del suo regolamento attuativo in data 20/7/1987. Analizzando però il testo del decreto, nascosto in un piccolo inciso in tutto analogo ai microscopici codicilli delle migliori polizze di assicurazione, la nostra valente storica trova il rinvio ad un precedente decreto rettorale istitutivo del CICOPS datato 16/2/1984! La lungimiranza dei nostri predecessori nel dotarsi di un organismo specificamente dedicato alla cooperazione internazionale è quindi ancora più "lunga" di quanto avessimo sinora calcolato, 28 e non più 25 anni, e rafforza ulteriormente il primato di Pavia in quest'ambito.

_

¹ Paesi a vario titolo coinvolti in progetti CICOPS dalla fondazione ad oggi (scambi docenti e studenti, borse di studio, consulenze, ecc):

²⁴ AFRICA: Algeria, Camerun, Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea, Etiopia, Ghana, Kenya, Libia, Malawi, Mauritius, Mozambico, Nigeria, R.D. Congo, Repubblica Sudafricana, Rwanda, Senegal, Somalia, Sudan, Tanzania, Tunisia, Uganda, Zambia, Zimbabwe.

⁷ AMERICA LATINA: Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Ecuador, Guatemala.

¹³ ASIA: Bangladesh, Cina, Georgia, Giordania, India, Iraq, Libano, Nepal, Pakistan, Palestina, Siria, Uzbekistan, Vietnam.

⁸ EST EUROPA: Albania, Bosnia–Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Polonia, Repubblica Ceca, Serbia-Montenegro.

A parte aver disvelato questo inghippo cronologico-burocratico, di cui terremo ovviamente conto nel calcolo dei prossimi anniversari, l'accurata e partecipe descrizione dei vari momenti creativi o critici del CICOPS nei suoi 28 (non più 25!) anni di storia offre un insieme di spunti di riflessione sorprendentemente ricco e variegato. Fine dell'Università è la didattica e la ricerca: nella storia del CICOPS la didattica si declina in missioni di docenti pavesi nelle Università dei PVS, poi nel contributo all'istituzione del Master in Cooperazione e Sviluppo (anche qui, il primo del genere in Italia), realizzato a Pavia e in seguito "esportato" in Colombia e Palestina, poi nell'invito a tanti giovani docenti "ultramontani" a trascorrere periodi di studio a Pavia, e così via. Per quanto poi attiene la ricerca, questa si concretizza nell' "invenzione" di nuove modalità di cooperazione, quali il finanziamento a giovani studiosi stranieri attraverso le CICOPS scholarships, la reciproca e coinvolgente possibilità offerta ai nostri studenti di vivere un'esperienza di cooperazione attraverso le borse del Fondo Cooperazione e Conoscenza – in parte finanziate dagli stessi studenti -, la creazione di una rete di "ambasciatori" delle attività di cooperazione di Pavia attraverso le CICOPS Fellowships...

Ed è appunto in base a quanto studiato, ricercato, vissuto nell'esperienza del CICOPS che è stata redatta la **terza parte** del volume, dedicata al futuro della cooperazione. I due articoli che la compongono presentano non pochi punti di vista, esperienze, conclusioni vicine se non del tutto sovrapponibili, ma la cosa è del tutto naturale e comprensibile considerando la comune matrice culturale ed esperienziale degli Autori, rispettivamente past president e presidente attuale del CICOPS.

Nel suo appassionato articolo Gianni Vaggi focalizza l'attenzione su alcune parole chiave della futura cooperazione, quali *empowerment* e dialogo, e su come la cooperazione internazionale degli anni a venire non possa essere più quella di quando il CICOPS venne fondato. Nuovi attori sono apparsi sulla scena: dal G7 si è passati al G20; alcuni di quelli che un tempo erano Paesi beneficiari sono oggi i *new donors*, quali i BRICS (Brasile, India, Cina, Russia e Sud Africa); dopo due decenni di stagnazione anche l'Africa Sub sahariana è cresciuta in media del 5.1% all'anno dal 2000 al 2010. Nuovi concetti definiscono oggi lo sviluppo: non si parla più di mera crescita economica, ma di *Development as freedom*, di sviluppo come libertà, concetto che porta a quelli di *empowerment* - liberazione

dall'esclusione e quindi possibilità per ogni essere umano di dispiegare i suoi diritti e le sue capacità - e *ownership*, far proprio, interiorizzare il processo di allargamento delle proprie capacità, e così liberarsi dalla dipendenza, anche da quella degli aiuti. La nuova cooperazione deve essere quindi aperta ad un processo di ricerca, di conoscenza e dialogo.

In altre parole, gli stessi concetti sono espressi nell'articolo che chiude il volume, una sorta di riflessione ad alta voce in cui chi scrive offre agli amici del CICOPS ed a quelli a vario titolo impegnati nella cooperazione internazionale una propria concezione, del tutto personale, di come questa possa svilupparsi in futuro. Le tre "parole chiave" che la dovranno contraddistinguere sono mutuate dal progetto europeo per l'innovazione e la ricerca per gli anni 2014-2020, "Horizon 2020". Così come la futura ricerca, anche la futura cooperazione internazionale dovrà essere "intelligente" - essere cioè capace di "leggere dentro" la realtà con cui va ad interagire; "sostenibile" - capace cioè di radicarsi in una determinata situazione nella quale possa essere da questa stessa mantenuta in tensione nel tempo; "inclusiva" - capace infine di "includere" l'altro, di abbracciarlo, in una condivisione progettuale ed operativa che lo renda in ultima istanza capace di camminare da solo, di essere empowered e di acquisire l' ownership del proprio futuro, delle proprie decisioni, del proprio destino. E' suggestiva a questo proposito l'analogia che Gianni Vaggi presenta, quella del padre che col passar del tempo deve imparare a lasciare che il figlio si renda indipendente, cammini da solo, non abbia più bisogno del suo aiuto.

E' paradossalmente questa la conclusione cui si giunge alla fine del volume, che cioè lo scopo futuro ultimo della cooperazione sia quello di diventare inutile, di scomparire, nel momento in cui non vi sarà più differenza fra donatore e beneficiario, fra ricco e povero, ma vi saranno solo "co-operanti" alla pari. E' certamente questa oggi ancora un'utopia, un sogno, ma già è stato detto che un uomo, per essere veramente tale, deve avere "il coraggio di avere un sogno, e le competenze per realizzarlo".

E' questo quanto il CICOPS si propone di fare negli anni a venire.

Gian Battista Parigi Presidente CICOPS

I parte

Università e cooperazione allo sviluppo

La cooperazione allo sviluppo e la cooperazione universitaria allo sviluppo

Marco Missaglia*

Introduzione

In questa breve nota cercherò di inquadrare l'idea e l'evoluzione della cooperazione universitaria allo sviluppo nel più ampio quadro della storia della cooperazione allo sviluppo tout court. E' in questo quadro, infatti, che si può cogliere più profondamente non soltanto il senso della cooperazione universitaria allo sviluppo, ma anche le sfide che le stanno di fronte, le possibili linee attorno alle quali organizzare la propria azione. Cercherò di sostenere che mentre la cooperazione tout court si è mossa nel tempo dallo sviluppo all'emergenza, quella universitaria (assai più giovane) ha seguito il percorso opposto.

Breve storia della cooperazione allo sviluppo

Al termine della Seconda Guerra mondiale furono molti, e importantissimi, gli accadimenti che diedero origine all'idea e alla pratica di cooperazione internazionale allo sviluppo.

Innanzitutto, il processo di decolonizzazione. Tra il 1945 e il 1966 ottennero l'indipendenza ben 54 paesi, tutti appartenenti a quel che, allora più di adesso, si soleva chiamare "Terzo Mondo". Da un lato, allora, si trovavano le antiche metropoli coloniali che naturalmente continuavano ad avere fortissimi interessi nelle ex-colonie; e, dall'altro, i paesi di nuova indipendenza che necessitavano di assistenza tecnica e finanziaria per realizzare i propri piani di sviluppo. La cooperazione internazionale si veni-

^{*}Docente di Economia Internazionale, Vice-Presidente del CICOPS, Università degli Studi di Pavia.

va allora a costituire e configurare come uno strumento di utilità reciproca. In molti paesi il Ministero della Cooperazione sostituì il Ministero delle Colonie.

Il quadro geo-politico mondiale andava modificandosi anche, soprattutto, per effetto della Guerra Fredda – la divisione del mondo (non tutto, ma molto) tra il blocco comunista e il blocco capitalista. Entrambi i blocchi attribuirono fin da subito molta importanza ai paesi africani, asiatici e latinoamericani, e cercarono di attrarli nelle rispettive sfere di influenza attraverso la cooperazione allo sviluppo. In un discorso del gennaio 1949, il presidente statunitense Harry Truman ebbe a dire:

"[...] Credo che dobbiamo mettere a disposizione degli amanti della pace [i paesi che gli USA avrebbero aiutato, n.d.a.] i benefici delle nostre riserve di conoscenza tecnica, per aiutarli a rendersi conto delle loro stesse aspirazioni ad una vita migliore e, in collaborazione con altre Nazioni, dobbiamo stimolare l'investimento di capitale nelle aree che necessitano sviluppo" (traduzione dell'autore).

Il segretario generale del PCUS, Nikita Kruschev, non era da meno e nel 1956 in occasione del discorso che tenne al XX Congresso del Partito Comunista dell'URSS disse:

"I paesi in via di sviluppo, benché non appartengano al sistema mondiale socialista, potranno approfittare dei suoi raggiungimenti [...] e non dovranno mendicare presso i loro antichi oppressori per ottenere macchinari moderni. Li avranno dai paesi socialisti, liberi da qualsiasi tipo di obbligazione politica o militare".

Al di là dell'inevitabile retorica che quasi inevitabilmente pervade questo tipo di discorsi, resta da segnalare il chiaro intento delle due superpotenze di utilizzare risorse economiche per "modernizzare" (si noti l'enfasi sui macchinari, sulla conoscenza tecnica, in generale sugli investimenti) i paesi di recente indipendenza.

Dunque: de-colonizzazioni e guerra fredda; ma anche, evidentemente, Piano Marshall. Lo *European Recovery Program* fu senza dubbio il primo esempio di programma di cooperazione internazionale allo sviluppo della storia recente. Un programma di dimensioni gigantesche: tra il 1947 si

spesero all'incirca 17 mila milioni di dollari dell'epoca, equivalenti grosso modo a 200 mila milioni di dollari attuali².

Che i paesi fossero stati distrutti dalla Guerra o depredati dalle potenze coloniali, vi era in ogni caso un immenso bisogno di capitale fisico, infrastrutture materiali; e per i vincitori della guerra così come per le expotenze coloniali questi bisogni parevano non solo una necessità politica legata all'ordine mondiale emergente, ma anche un buon affare. Non stupisce perciò che in quegli anni il paradigma dominante faceva coincidere lo sviluppo, e quindi la cooperazione allo sviluppo, con la crescita economica e l'accumulazione di capitale fisico. Il sottosviluppo, scriveva un grande studioso di economia, si basava sul "circolo vizioso della povertà"3: il basso reddito generava una bassa capacità di risparmio; dunque scarse possibilità di investimento; i bassi investimenti a loro volta non permettevano di modernizzare le infrastrutture e la base tecnologica; di conseguenza la produttività del lavoro rimaneva bassa e i redditi non potevano crescere, e così via, in un circolo vizioso, appunto, che comincia e finisce e ricomincia con redditi insufficienti. Di conseguenza la cooperazione allo sviluppo si doveva incaricare dell' "aiuto ai paesi poveri", perché aumentassero la disponibilità di capitale fisico e di capacità produttiva così da rompere quel circolo vizioso. Il compito della cooperazione allo sviluppo non era certo, almeno in quella fase storica, quello di cercare di migliorare direttamente le condizioni di vita della popolazione (salute, educazione, ecc.). A ciò avrebbe provveduto, col tempo, un serio sforzo di industrializzazione. Non a caso un'altra idea che, insieme a quella di circolo vizioso della povertà, definisce il paradigma intellettuale di quegli anni entro il quale si pensa lo sviluppo, è quella di Big Push⁴: "C'è un livello minimo di risorse che deve essere destinato a un programma di sviluppo se questo deve avere una sia pur minima possibilità di successo. Lanciare un paese in un processo di crescita auto-sostenuta è un po' come far decollare un aeroplano. C'è una velocità minima a terra che deve

_

² Questo significa circa 50 mila milioni di dollari all'anno, ovvero, per intendersi, un ammontare equivalente a circa il 70% del totale dell'Aiuto Ufficiale allo Sviluppo (*Official Development Assistance*, nella terminologia inglese in voga fra gli addetti ai lavori).

³ (Nurske, 1953)

⁴ (Rosenstein-Rodan, 1943)

essere superata prima che l'apparecchio possa decollare" (traduzione dell'autore). Un esempio che divenne poi famoso lo fece lo stesso Rosenstein-Rodan. Se, a partire da una situazione di povertà e scarsi o nulli collegamenti con il mercato internazionale, si dovesse impiantare un'industria di scarpe, le possibilità di successo sostenuto nel tempo sarebbero nulle: i redditi pagati ai lavoratori di quell'industria verrebbero utilizzati per domandare non solo scarpe, ma un po' di tutto, col duplice risultato che: a) il prezzo degli altri beni (diversi dalle scarpe) aumenterebbe per scarsità di offerta rispetto alla domanda crescente e b) molte scarpe rimarrebbero invendute, a meno di non riuscire a venderle all'estero, evenienza assai improbabile quando si parla di un paese agli albori del processo di industrializzazione. Morale della favola: non basta un programma volto alla costituzione di un'industria di scarpe, occorre investire simultaneamente in molte industrie (Big Push, appunto), in modo tale che i redditi generati dall'una servano a comperare i prodotti dell'altra. Non solo: nessuna industria potrebbe funzionare in assenza di alcune industrie base – energia, trasporti, comunicazioni – i cui servizi difficilmente si possono comperare dall'estero. Pensandoci un po', il Piano Marshall e, diversamente (molto diversamente!), l'industrializzazione sovietica dell'epoca stalinista furono esempi di Big Push. Evidentemente soltanto degli attori "grandi", nel senso delle risorse a propria disposizione e delle proprie capacità di coordinamento e anche coercizione, potevano porsi alla testa di un simile processo di industrializzazione. Per questo gli attori della cooperazione allo sviluppo negli anni '50 del secolo scorso erano fondamentalmente gli stati nazionali e, in qualche misura, le organizzazioni internazionali. Si pensava che il compito della cooperazione allo sviluppo fosse in qualche modo quello di finanziare e coordinare questo gigantesco sforzo di industrializzazione.

Le cose cambiarono negli anni '60. Anche qui, le storie dei fatti e delle idee – eventi ed ideologie – si incrociano e si alimentano a vicenda. Un paio di fatti importanti: la creazione del Movimento dei Paesi non Allineati che, a partire dalla conferenza di Bandung (Indonesia) del 1955 e passando attraverso Belgrado (1961), Il Cairo (1964) e Lusaka (1970), affermano un nuovo protagonismo dei paesi di recente indipendenza nello scenario internazionale. L'altro fatto, strettamente legato al primo: la convocazione, da parte di questo gruppo di paesi, della Conferenza delle

Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo⁵ (UNCTAD I), celebrata a Ginevra nel 1964., nella quale i paesi meno avanzati si costituirono in un gruppo, il "Gruppo dei 77" o più brevemente G-77, che rivendicava innanzitutto la possibilità di praticare una politica commerciale protezionistica: l'industrializzazione, per tornare al tema precedente, non sarebbe venuta solo da massicci investimenti di capitale, ma dalla possibilità di imporre dazi doganali attraverso cui proteggere le industrie nazionali che, altrimenti, sarebbero state destinate a durar poco. La cooperazione che si richiedeva, perciò, non era solo e neppure prevalentemente tecnica e finanziaria, ma innanzitutto politica. Questo punto di vista era sostenuto da una visione intellettuale che si affermava negli anni '60, la cosiddetta "teoria della dipendenza", e che si sviluppò prevalentemente in America Latina⁶. L'idea essenziale era che l'ordine economico mondiale fosse viziato da un dualismo fra Centro e Periferia nel quale a quest'ultima, i paesi del Terzo Mondo, si attribuiva la produzione di materie prime mentre al Centro, i paesi ricchi, si riservava la produzione di beni industriali ad alto valore aggiunto. Insomma, il commercio era ancora commercio coloniale, a dispetto delle indipendenze politiche. La teoria della dipendenza ebbe un importante alleato nella CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi) di Raul Prebisch, economista argentino che allora (dal 1950 al 1963) la diresse, e riuscì ad influenzare significativamente le politiche economiche di molti e grandi paesi meno avanzati specialmente dell'America Latina (Brasile, Argentina, Cile e Messico) i quali applicarono la strategia cosiddetta della "industrializzazione per sostituzione delle importazioni": l'applicazione di dazi doganali che in linea di principio potrebbe permettere di favorire le industrie nazionali proteggendole dalla concorrenza di quelle straniere. Negli anni '60, in definitiva, permane l'idea del decennio precedente secondo cui sviluppo è prevalentemente industrializzazione, ma questa - sta qui la novità – per essere sostenibile avrebbe dovuto venire da politiche interne, endogene, piuttosto che dall'intervento esterno della cooperazione

-

⁵ Nell'acronimo inglese, UNCTAD: United Nations Conference for Trade and Development.

⁶ Tra gli autori da ricordare Celso Furtado, Theotonio Dos Santos, lo stesso Fernando Henrique Cardoso (più tardi, e con idee assai modificatesi, presidente brasiliano).

internazionale. Il problema essenziale, in altri termini, stava nel superamento di una divisione del lavoro internazionale di carattere ancora coloniale.

Gli anni '60 fecero registrare qualche successo in termini di industrializzazione dei paesi della periferia, ma si trattava a dire il vero di successi limitati. Da un lato continuava a crescere il gap di reddito pro capite con i paesi più ricchi e dall'altro, soprattutto, si trattava di una crescita senza sviluppo: la vita media rimaneva piuttosto corta e la creazione di posti di lavoro insufficiente rispetto ai ritmi dell'espansione demografica, con conseguente aumento della disoccupazione e del lavoro informale.

Anche per questo gli anni '70 videro un ritorno dell'idea di cooperazione allo sviluppo, nel senso questa volta di un ruolo che i paesi ricchi avrebbero potuto giocare nel favorire non tanto la crescita, ma lo sviluppo vero e proprio. A contribuire a questa diversa prospettiva non fu soltanto la constatazione dei limiti di una crescita che non sembrava avvantaggiare i settori sociali (immensi settori sociali) più vulnerabili, ma anche il clima politico "progressista" degli anni '70. Clima che informò di sé persino la Banca Mondiale. Nell'agosto 1968 l'allora presidente della Banca Mondiale, Robert McNamara, incaricò Lester Pearson (economista, premio Nobel per la pace nel 1957 e Primo Ministro del Canada dal 1963 al 1968 ... era proprio un altro clima!) di redigere uno studio – che divenne poi noto come Rapporto Pearson – allo scopo di capire che risultati avessero raggiunto fino a lì le politiche di cooperazione (della banca Mondiale ma non solo) e che cosa si sarebbe dovuto fare per renderle più efficaci. Senza entrare nei dettagli, vale però la pena sottolineare un paio di punti messi in luce dal Rapporto. Primo, obiettivo della cooperazione allo sviluppo non è solo l'industrializzazione (la crescita del PIL, più in generale), ma "la riduzione delle disparità, la soppressione delle ingiustizie e l'aiuto ai paesi più poveri a entrare, seguendo la loro propria via, nell'epoca industriale e tecnologica [...] la cooperazione non deve essere un puro trasferimento di fondi, implica invece una serie di nuove relazioni fondate sulla comprensione e il rispetto reciproco" (traduzione dell'autore). Secondo, il Rapporto illustra un vero e proprio rovesciamento concettuale rispetto alle opinioni fino a lì dominanti: non è la crescita economica a garantire il miglioramento delle condizioni sociali ma, al contrario, è quest'ultimo a favorire la crescita economica. Persone più

istruite e più curate, un reddito e una ricchezza più equamente distribuiti, ecc., sono condizioni necessarie affinché si producano buone merci e si riesca a venderle, costituiscono un input necessario alla creatività tecnologica o alla capacità di imitare tecnologie già esistenti. Per questo l'obiettivo della cooperazione deve essere innanzitutto quello di migliorare le condizioni sociali – ed è ovvio che dentro a questo sfondo concettuale e politico la lotta alla povertà acquisisca molta importanza, così come ne acquisiscono le ONG e la società civile. Non si tratta esclusivamente di sia pur importanti petizioni di principio: il rapporto Pearson indicava anche molte misure concrete di politica economica coerenti con quei principi. A mo' di esempio: i paesi in via di sviluppo che ospitavano imprese multinazionali non avrebbero dovuto, secondo il Rapporto, concedere loro nessun tipo di privilegio (esenzioni fiscali, ecc.), perché ciò avrebbe nuociuto alla diffusione del benessere sociale e quindi, in ultima analisi, alla stessa crescita economica. Le cose oggi vanno assai diversamente

Queste raccomandazioni purtroppo non sono mai diventate realtà. Il clima che le aveva generate viene spazzato via alla svelta - stiamo parlando della seconda metà degli anni '70 e degli anni '80 – travolto da fatti che si muovevano in direzione opposta. Crisi petrolifera, crisi del debito e politiche protezionistiche agricole messe in atto da Stati Uniti ed Europa: un cocktail micidiale che proviamo a raccontare il più brevemente possibile⁷. Come rappresaglia contro Israele e i paesi occidentali che lo avevano appoggiato nella guerra dello Yom Kippur, nell'ottobre del 1973 i paesi arabi esportatori di petrolio decisero di non venderne più per un certo tempo: gli effetti dell'embargo furono immediati, il prezzo del greggio quadruplicò in pochi mesi e molte economie in via di sviluppo ne furono immediatamente colpite, direttamente e indirettamente. Direttamente, in quanto importatrici di petrolio; indirettamente, in quanto esportatrici di altre materie prime verso i pesi industrializzati i quali, proprio in seguito alla crisi petrolifera, riducevano i livelli produttivi e quindi la domanda di tali materie prime. C'è di più: i paesi esportatori di petrolio

⁷ Gli anni di cui parliamo sono anche quelli di una virata politica importantissima – le vittorie conservatrici nel Regno Unito e negli Stati Uniti.

che stavano beneficiando di una consistente rendita petrolifera la depositarono perlopiù nelle banche occidentali (europee e soprattutto statunitensi) e queste, a loro volta, la utilizzarono non tanto per fare prestiti alle imprese dei loro paesi di appartenenza, ma a soggetti, pubblici e privati, del mondo in via di sviluppo. Questi, infatti, parevano essere clienti più appetibili di quelli operanti nelle economie "mature" che più di tutte soffrivano l'impennata dei prezzi del petrolio. Poi, per una serie di vicende che qui tralasciamo nel loro dettaglio – l'aumento dei tassi di interesse deciso dalla Federal Reserve (FED) in chiave anti-inflazionistica, la riduzione della domanda di materie prime proveniente dalle economie mature cui già abbiamo accennato, la corruzione delle élites, la difficoltà di vendere prodotti agricoli nei paesi sviluppati che stavano adottando politiche protezionistiche – divenne sempre più complicato per i paesi in via di sviluppo (specialmente latinoamericani) che avevano ricevuto quei prestiti restituire il dovuto, onorare le proprie obbligazioni. Comincia la storia, tristemente famosa, della crisi del debito dei paesi del Terzo Mondo. E contemporaneamente finisce l'impeto ideale, la visione avanzata e progressiva della cooperazione allo sviluppo che come abbiamo visto era emersa tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70. Altro che spese sociali e redistribuzione del reddito: un soggetto indebitato deve fare quel che di fronte ai debiti farebbe qualsiasi buon padre di famiglia, ovvero stringere la cinghia, tagliare le spese, eliminare sussidi a specifiche categorie di produttori e consumatori e, se ce l'ha, vendere qualche gioiello di famiglia (ovvero privatizzare)8. Era questa l'essenza delle cosiddette politiche di stabilizzazione (tagliare le spese) e aggiustamento strutturale (eliminare i sussidi e privatizzare) che Fondo Monetario Internazionale (FMI) e Banca Mondiale di fatto imponevano ai paesi indebitati, condizionando alla loro applicazione l'erogazione di fondi che le economie indebitate avrebbero dovuto impiegare per onorare le proprie obbligazioni di restituzione del debito. La "cooperazione allo sviluppo" diventa perciò uno strumento i cui obiettivi non corrispondono più a quelli prevalenti in precedenza – industrializzazione, miglioramento delle condizioni sociali e soddisfacimento dei bisogni essenziali - ma coincidono in larga parte con la visione neoliberista che dall'inizio degli anni

⁸ Le analogie con quel che oggi accade in Grecia sono sin troppo evidenti.

'80 si fa strada: l'ingerenza dello stato nelle faccende economiche deve essere minima, il mercato si incarica da solo di produrre risultati efficienti e il buon funzionamento dell'economia richiede che gli interessi dei creditori prevalgano su quelli dei debitori. Se e nella misura in cui un paese aderisce a questi principi, allora otterrà "aiuti", altrimenti dovrà farne a meno. In altri termini, le "buone politiche" – stabilizzazione e aggiustamento strutturale (nell'insieme si tratta del cosiddetto *Washington Consensus*) – sono condizione necessaria per qualsiasi tipo di sviluppo, e dunque non avrebbe senso sprecare fondi della cooperazione internazionale a vantaggio di chi non le applica.

Nella seconda metà degli anni '80 cominciano a levarsi molte voci contro l'imposizione⁹ di tali politiche alla gran parte dei paesi in via di sviluppo. Le voci della società civile, specialmente delle ONG, testimoni diretti dei costi sociali che la riduzione della spesa pubblica, l'eliminazione dei sussidi anche su prodotti essenziali, la liberalizzazione del commercio con l'estero e così via generavano in paesi dalla già fragile struttura economica e politica. Se si trattasse esclusivamente di "costi sociali", tuttavia, la critica alle politiche neoliberiste sarebbe spuntata: è ovvio che se deve fare sacrifici per ripagare il proprio debito, il debitore non sia felice, ma resta il fatto che senza quei sacrifici la situazione del debitore diventerebbe anche peggiore. La bancarotta, l'esclusione dai mercati, l'ulteriore impoverimento. Va però sottolineato che le critiche all'approccio neoliberista applicato ai paesi in via di sviluppo non si limitavano a denunciarne i costi sociali. Altre critiche ne sottolineavano l'inefficienza e l'iniquità: se un sacrificio servisse a qualcosa, lo si faccia; ma se non serve a nulla o, peggio, serve a tutelare gli interessi dei soggetti sociali più forti, perché farlo? Ad avanzare queste critiche furono diversi economisti, e vale la pena citarne un paio la cui influenza fu (ed è) senza dubbio rilevante: Amartya Sen (poi premio Nobel nel 1998) e Giovanni Andrea Cornia, un economista italiano che nel 1987 scrisse insieme a Richard Jolly e Frances Stewart un libro dal titolo assai significativo, "Adjustment with a human

⁹ Che si tratti di imposizione è del tutto evidente. Se a chi non applica tali politiche non vengono erogati fondi della cooperazione internazionale, ciò significa che la scelta fra l'applicarle e il non applicarle di fatto non c'è.

face" ("L'aggiustamento dal volto umano")10. L'idea fondamentale illustrata da Sen e Cornia è duplice. In primo luogo, vi sono "spese sociali" (si pensi a quelle sanitarie e per l'educazione) che, benché nella contabilità nazionale vengano abbastanza inspiegabilmente ritenute "correnti", hanno in realtà natura di spesa di investimento. Tagliarle significa compromettere le possibilità di crescita futura. Non solo: ridurre le spese sociali, che naturalmente vanno specialmente a beneficio delle classi più svantaggiate, significa peggiorare la distribuzione del reddito e perciò, dal momento che le classi a reddito inferiore sono caratterizzate da una propensione a spendere più elevata di quella delle classi a reddito elevato, ridurre la domanda di beni e servizi. A sua volta la riduzione della domanda genera effetti negativi sul livello di attività economica. In un certo senso le critiche di Sen e di Cornia ricordano il punto di vista del Rapporto Pearson e, almeno in parte, derivano da una visione keynesiana del mondo. C'è da chiedersi se le critiche di Sen e Cornia, delle ONG e di tutti gli economisti di ispirazione keynesiana, socialdemocratica e cristiano-sociale siano riuscite o meno a scalfire il granitico impianto neoliberista che domina il mondo da 30 anni e che nei (meglio: per i) paesi in via di sviluppo ha preso il nome di Washington Consensus. La risposta è "solo in parte". Vediamo perché.

Dagli anni '90 ad oggi la cooperazione non ha totalmente cambiato natura rispetto alla torsione neoliberale assunta negli anni '80. E' vero, sono state incorporate le critiche di Sen, e oggi si dedicano più risorse e più progetti al finanziamento del "capitale umano" (sanità e istruzione); è anche vero che tra le condizioni al cui rispetto i beneficiari di aiuti sono tenuti si include generalmente, cosa che negli anni '80 non si faceva, la predisposizione di un piano anti-povertà. Ed è anche vero che si tratta di miglioramenti importanti. Eppure – ecco l'altra faccia della medaglia – non serve, o serve relativamente poco, spendere qualcosina in più in istruzione se nel frattempo si praticano politiche di liberalizzazione commerciale che uccidono l'industria locale; non serve, o serve relativamente poco, dedicare qualche risorsa in più alla microfinanza o alle questioni di genere se nel frattempo i sistemi fiscali diventano sempre meno

¹⁰ In questo volume che celebra il venticinquesimo anno di attività del CICOPS, è giusto ricordare che Giovanni Andrea Cornia per molti anni ha insegnato al Master in Cooperazione e Sviluppo di Pavia (IUSS e UNIPV).

progressivi (ai poveri tocca pagar tasse in misura percentuale simile a quella dei ricchi) e si concedono molti favori alle imprese multinazionali. Insomma, il post-Washington Consensus, così è stato chiamato, è una sorta di addolcimento del Washington Consensus che tuttavia non ne altera in nulla la filosofia di fondo. A ciò si aggiunga che dagli anni '90 ad oggi la cooperazione è sempre meno "cooperazione per lo sviluppo" e sempre più "cooperazione per le emergenze", una sorta di protezione civile internazionale incaricata di medicare ferite, di ricostruire invece che costruire. Da questo punto di vista la caduta del Muro di Berlino ha prodotto un impatto devastante e, comunque la si pensi, l'equilibrio del terrore era effettivamente un equilibrio¹¹. Negli anni '90 si sono contati ben 108 conflitti armati, una ventina dei quali aventi carattere di guerra tradizionale, gli altri essendo invece conflitti interni ad un paese. Macerie e distruzioni hanno prodotto una cooperazione che, appunto, prendeva i caratteri dell'emergenza e della protezione civile. Utilissima, fondamentale, ma non più "per lo sviluppo". E' in questo contesto, dentro a questa storia, che si fa strada e si deve concettualizzare la cooperazione universitaria allo sviluppo la quale, come dirò nel paragrafo che segue, ha fortunatamente seguito una parabola inversa: prima cooperazione per l'emergenza, poi cooperazione per lo sviluppo.

La cooperazione universitaria allo sviluppo

Si può sostenere che anche la cooperazione universitaria allo sviluppo nacque in un contesto di emergenza. Nel 1991 venne lanciato il PEACE Programme, probabilmente il primissimo programma strutturato di cooperazione universitaria. Si trattava di un'iniziativa di cooperazione accademica con le università palestinesi messa a punto in una conferenza internazionale di solidarietà che si tenne a Siena nell'agosto di quell'anno, quando la gran parte delle università palestinesi erano chiuse a causa de-

_

 $^{^{11}\,\}mathrm{E'}$ noto che tra i politici europei più scettici circa le conseguenze della caduta del Muro vi fosse anche Giulio Andreotti

gli accadimenti politici successivi alla prima Intifada. Subito dopo, in una cerimonia che si tenne a Gerusalemme il 1 novembre 1991, rettori e presidenti di dodici università europee (Barcelona, Coimbra, Granada, Krakow, Leiden, Leuven, Louvain, Namur, Pisa, Salamanca, Siena e Viterbo) e i loro colleghi di sei università palestinesi (Al-Quds, An Najah National, Birzeit, Bethlehem, Gaza Islamic e Hebron) firmarono l'accordo che lanciò ufficialmente il *Programme for Palestinian European Academic Cooperation in Education* (PEACE).

Inizialmente l'attività principale del PEACE Programme consisteva nel finanziamento, attraverso fondi della Commissione Europea, degli studi universitari di studenti palestinesi che, per le ragioni appena spiegate, dovevano necessariamente recarsi all'estero. Le circostanze politiche degli anni successivi al lancio del PEACE Programme a dire il vero non sono mai state tali da giustificare la fine dell'emergenza (la seconda Intifada, gli anni successivi alla vittoria elettorale di Hamas, l'operazione piombo fuso a Gaza, ecc.), ed è per questo che questa prima attività è proseguita nel tempo. Ad essa se ne sono aggiunte altre, più propriamente "strutturali", ma qui non è il caso di entrare nei dettagli. Basta invece sottolineare che il PEACE Programme fu in qualche modo un progetto pionieristico, diede inizio ad una cooperazione universitaria che non si limitasse alle tradizionali (ed episodiche) collaborazioni di ricerca, ma estese l'ambito della cooperazione alla formazione, alla didattica.

Il PEACE Programme fu (è) un'iniziativa della cosiddetta società civile, il che significa che, pur essendo in parte significativa finanziato da risorse pubbliche, nasce da un'ideazione privata. Altre e importanti iniziative di cooperazione universitaria allo sviluppo hanno invece una connotazione più specificamente pubblica, fanno parte per così dire del quadro strutturale di politiche pubbliche specialmente dell'Unione Europea. Mi riferisco in particolare ad alcuni grandi progetti dell'Unione Europea come Erasmus Mundus, Tempus, Edulink, ALFA e ALBAN. Alcuni di questi progetti (per esempio ALFA e Alban, il primo nacque nel 1994 e il secondo nel 2002) hanno appena cessato di operare come tali, altri sono appena nati (Erasmus Mundus, il primo bando è del 2009); quasi tutti hanno una specifica connotazione regionale (ALFA e Alban per l'America Latina, Edulink per i paesi ACP – Africa, Caraibi e Pacifico); alcuni sono prevalentemente orientati a favorire la cooperazione nell'ambito della ricerca ed altri a promuovere scambi di studenti, docenti

e modalità didattiche; e così via. Al di là dei sia pur importanti dettagli, qui è importante sottolineare due aspetti delle politiche di cooperazione universitaria allo sviluppo messe in campo dall'Unione Europea. Primo, esse sono relativamente recenti. Il primo programma strutturato, ALFA, nacque nel 1994. Ciò riflette quell'evoluzione dell'idea stessa di cooperazione allo sviluppo che ho cercato di sintetizzare nel paragrafo precedente: oggi si attribuisce al "capitale umano" una grande importanza e, particolare decisivo, si ritiene che esso, molto più del "capitale fisico" (macchinari, industrie, fabbricati) debba essere finanziato da risorse pubbliche. Il capitale umano, infatti, tende a produrre i suoi benefici in un arco di tempo molto lungo (in fondo ci vogliono 15-20 anni per formare una persona), troppo lungo perché i capitali privati, alla ricerca di rendimenti elevati e soprattutto rapidi, se ne facciano carico. L'investimento in capitale umano inoltre produce molte di quelle che gli economisti chiamano "esternalità positive" (i benefici dell'investimento in capitale umano tendono a prodursi non solo a vantaggio di chi lo ha effettuato, ma anche di soggetti terzi in qualche modo legati a chi lo ha effettuato), motivo in più per incaricare i fondi pubblici di occuparsi del suo finanziamento. Il secondo aspetto che preme sottolineare è la rilevanza quantitativa dei progetti di cooperazione universitaria allo sviluppo. Così, giusto per farsi un'idea: dal 2007 al 2013 il progetto ALFA ha mobilitato 75 milioni di euro (circa 12 milioni di euro all'anno); l'ultimo bando EDULINK (2012) stanzia 23 milioni di Euro per 2 anni (ancora circa 12 milioni di euro l'anno), ecc.. Sono tanti o sono pochi? Per rispondere occorre avere un'idea delle cifre riguardanti l'aiuto allo sviluppo complessivamente erogato dall'Unione Europea (UE). La UE nel suo insieme – ovvero le istituzioni comunitarie in senso stretto e i suoi 27 stati membri – è il donatore più importante del mondo, erogando il 56% degli aiuti totali allo sviluppo per un ammontare totale di 49 miliardi di euro (la cifra è riferita al 2009, ultimo anno per cui sono disponibili cifre ufficiali), che corrisponde all'incirca allo 0.45% del reddito complessivo della UE¹². Di questi, 9 miliardi di euro circa sono allocati e gestiti dalla Commissione Europea, mentre i rimanenti 40 sono direttamente riferibili agli stati membri.

[.]

¹²Queste cifre e quelle che seguono sono disponibili all'indirizzo http://developmentportal.eu/wcm/faq-on-eu-aid.html

Un dato almeno in parte preoccupante è la riduzione dell'aiuto che la Commissione Europea riconosce all'educazione primaria, passato dal 4% del totale del 2000 all'1.6% di oggi. E cosa è successo invece alla cooperazione per l'educazione universitaria, il centro della nostra attenzione? Per capire a fondo occorre guardare ai dati ufficiali disponibili espressi a prezzi costanti, ovvero in termini reali. La tabella allegata esprime appunto i dati rilevanti in termini reali (precisamente: a prezzi costanti, in milioni di dollari) sia per l'Unione Europea che per l'Italia¹³

Alcune osservazioni. I dati ci dicono che l'educazione in generale negli ultimi (con l'eccezione del 2008, annus horribilis della crisi mondiale ancora in corso) sta acquisendo importanza nella politica di cooperazione dell'Unione Europea; ci dicono anche che la frazione di fondi destinata alla cooperazione universitaria allo sviluppo sta anch'essa aumentando in termini reali. Pensando a quanto detto in precedenza circa gli aiuti destinati all'educazione primaria, è evidente che la UE sta progressivamente spostando la propria priorità dall'educazione primaria a quella universitaria, il che è tutto sommato abbastanza sensato in un mondo in cui i tassi di alfabetizzazione sono generalmente elevati e crescenti e nel quale perciò i bisogni educativi diventano (relativamente parlando) altri, più orientati ai gradini superiori dei percorsi di formazione. La tabella mostra anche il triste andamento delle cose italiane... . Mettiamola così: è molto confortante osservare che la UE non considera più la cooperazione universitaria come parte di programmi di emergenza (ciò che fu, ricordiamolo, il primum movens del PEACE Programme), ma, con ogni evidenza, come elemento essenziale della cooperazione per lo sviluppo. E' invece sconfortante guardare ai tassi di crescita degli aiuti in termini reali erogati dal nostro paese e osservare che in Italia la cooperazione universitaria ha un peso inferiore (in termini relativi, e non soltanto in termini assoluti) alla media UE. Motivo in più per tutti gli operatori del settore, CICOPS incluso, per rimboccarsi le maniche. Non solo nel senso, ovvio, di continuare a fare la cooperazione, ma anche probabilmente nel senso di assumere un ruolo più propriamente politico e chiedere che l'Italia - che geograficamente è confine fra Nord e Sud, Est e Ovest e politicamente è

-

¹³La tabella è stata ottenuta elaborando dati disponibili all'indirizzo http://stats.oecd.org/, il sito delle statistiche ufficiali OCSE

GLI AIUTI ALLO SVILUPPO IN TERMINI REALI, UNIONE EUROPEA E ITALIA (milioni di dollari, prezzi costanti 2010)	A E ITALIA (milio	ni di dollari,	prezzi costar	nti 2010)	
	2006	2007	2008	500	2010
Istituzioni UE, esborsi totali	11326,11442	11485,78927	12008,60282	1326,11442 11485,78927 12008,60282 12473,37578 12570,3436	12570,3436
Istituzioni UE, esborsi per educazione, totale	740,441082	748,939011	696,837865	740,441082 748,939011 696,837865 844,845151 924,808158	924,808158
Istituzioni UE, esborsi per educazione universitaria e alta formazione	193,461334	236,42174	192,021462	193,461334 236,42174 192,021462 230,10923 252,171486	252,171486
Italia, esborsi totali	2663,604796	1596,215991	1940,183009	2663,604796 1596,215991 1940,183009 1003,796345 972,797836	972,797836
Italia, esborsi per educazione, totale	71,070434	50,347165	82,120356	71,070434 50,347165 82,120356 111,820717 69,168534	69,168534
Italia, esborsi per educazione universitaria e alta formazione	14,505268	13,870574	26,027787	14,505268 13,870574 26,027787 23,231323 13,855651	13,855651
% educazione sull'aiuto totale, UE	6,537467791	6,520570711	5,802822154	6,537467791 6,520570711 5,802822154 6,773187676 7,357063478	7,357063478
% educazione universitaria su educazione totale, UE	26,12784983	31,5675557	27,55611766	26,12784983 31,56755577 27,55611766 27,23685278 27,26743745	27,26743745
% educazione sull'aiuto totale, Italia	2,668204912	3,154157413	4,23260876	,668204912 3,154157413 4,23260876 11,13978125 7,110268078	7,110268078
% educazione universitaria su educazione totale, Italia	20,40970792	27,54986105	31,69468359	20,40970792 27,54986105 31,69468359 20,77550889 20,0317257	20,0317257
Tasso di crescita annuale degli aiuti, UE		1,39019486	4,353658479	1,39019486 4,353658479 3,726120036 0,771401523	0,771401523
Tasso di crescita annuale degli aiuti, Italia		-66,8699481	17,72858624	-66,8699481 17,72858624 -93,2845262 -3,18653145	-3, 18653145

membro fondatore e storicamente rilevantissimo dell'Europa – raggiunga la media UE. Non ci possono essere soltanto parametri finanziari da rispettare, imposizioni dei mercati; le scelte etiche e di pace devono rivestire almeno la stessa importanza. Rispetto alle ONG (Organizzazioni Non Governative), attori importantissimi della cooperazione e depositari di un sapere che viene dal loro "fare", l'università ha un vantaggio potenziale che, per le ragioni che ho cercato di illustrare in queste pagine, deve certamente sfruttare: la capacità di elaborazione, riflessione e in fondo persuasione da mettere in campo per portare il decisore pubblico a privilegiare le scelte di sviluppo su quelle di emergenza.

Bibliografia

CORNIA, G.A, R. JOLLY E F. STEWART (1987), Adjustment with a human face, Oxford University Press, New York

NURSKE, R. (1953), *Problems of Capital-Formation in Underdeveloped Countries*, Oxford University Press, Oxford

ROSENSTEIN-RODAN, P. (1943), Problems of Industrialization in Eastern and South-Eastern Europe, Economic Journal, vol.53, No. 210/211, p.202.11

II parte Storia del CICOPS

Valentina Cani*

^{*} Museo per la Storia dell'Università - Università degli Studi di Pavia.

I primi passi

Agli inizi di un lungo viaggio

«Nel luglio 1978 alla presenza dei rettori della nostra Università prof. Alberto Gigli Berzolari e del Politecnico di Milano prof. Luigi Dadda, il presidente della Repubblica Democratica Somala Gen. Siad Barre ha consegnato i primi diplomi di laurea in Ingegneria conseguiti presso L'Università Nazionale della Somalia in Mogadiscio. Ciò ha rappresentato il coronamento della prima parte di un notevole sforzo della Cooperazione Tecnica del nostro Ministero Affari Esteri e delle Università italiane per realizzare, in collaborazione col governo somalo, una moderna università in terra somala»¹⁵.

Con queste parole il professor Vito Svelto ripercorreva, nel 1979, i primi passi compiuti dall'Università di Pavia nella cooperazione universitaria con la Somalia. Il 21 ottobre 1969 a Mogadiscio un gruppo di ufficiali guidati dal generale Mohamed Siad Barre aveva preso il potere dando avvio alla «rivoluzione somala». Nel 1954, durante l'amministrazione dell'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia), si era fondato a Mogadiscio l'Istituto di Scienze Giuridiche ed Economiche con l'aiuto dell'Università di Padova. La cooperazione tecnica italiana prosegui e si intensificò nel mutato contesto politico somalo: nel 1970 nasceva l'Università Nazionale della Somalia e le autorità somale formularono una richiesta di cooperazione per stabilire sei nuove Facoltà, tutte scientifiche (Medicina, Agraria, Veterinaria, Ingegneria, Chimica e Geologia). L'Italia fu l'unico paese ad approntare attività di collaborazione e, non senza difficoltà, nel 1973 il programma prese avvio con l'istituzione delle sei nuove Facoltà. Nel 1979 il governo italiano e quello somalo firmarono un protocollo ufficiale di cooperazione e la gestione delle Facoltà umanistiche passò interamente nella mano dei docenti somali, mentre le 'neonate' facoltà scientifico-tecniche vennero affidate a dei «Comitati

¹⁵ Cfr. SVELTO (1979 p. 65). Sulle attività di cooperazione italiana con l'Università Somala cfr. il Rapporto del Centro Studi Investimenti Sociali, CENSIS (1986). Sull'esperienza dei comitati tecnici cfr. anche DEL BOCA (1984 p480-482).

tecnici» con sede in alcuni atenei italiani. Il loro compito era organizzare la didattica e la ricerca, selezionare i docenti italiani che avrebbero insegnato in Somalia e, certamente, formare i quadri accademici somali. Fra le Università coinvolte, (Roma, Firenze, Pisa, Padova) Pavia fu scelta come sede dei «Comitati tecnici» di Ingegneria, la cui presidenza fu affidata al professor Vito Svelto, allora Preside di Facoltà e da tempo impegnato nelle attività di cooperazione con la Somalia.

Agli inizi degli anni Ottanta il Rettore, Alberto Gigli Berzolari, diede un nuovo impulso allo sviluppo di progetti per la cooperazione: nel 1983 si stipulò un accordo tra l'Università di Makerere in Uganda e Pavia. In quest'occasione si istituì una Commissione Rettorale per i rapporti con l'Università ugandese il cui coordinamento fu affidato a Vito Svelto. Fin dalla sua creazione, si stabilì che la commissione avrebbe funzionato «fino all'istituzione ed alla costituzione degli organi del Centro Interfacoltà per la Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo»¹⁶. Emergeva dunque sempre più chiaramente la necessità di dotare l'Ateneo di un organismo in grado di coordinare e gestire le diverse attività di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

La nascita del CICOPS

Nella seduta del 13 marzo 1983 il Consiglio di Amministrazione approvò l'istituzione del Centro Interfacoltà per la Cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo. Quasi un anno più tardi, nel febbraio 1984, il nuovo Rettore, Alessandro Castellani, firmò il decreto di istituzione del Centro, che da quel momento era incaricato di «promuovere la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e lo scambio in ambito universitario della reciproca conoscenza della storia, delle culture e delle civiltà fra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo»¹⁷. I suoi organi sarebbero stati tre, in carica per

¹⁶ Cfr. Decreto Rettorale [D.R.], del 26/10/1983.

¹⁷ Cfr. D.R. 249 del 16/02/1984.

un triennio accademico: il Presidente, il Segretario e il Comitato Tecnico-Scientifico¹⁸.

L'esperimento era decisamente all'avanguardia nel panorama accademico italiano: in nessun altro ateneo della penisola esisteva un centro universitario deputato al coordinamento delle diverse attività di cooperazione allo sviluppo. Una ricerca condotta dalla Direzione Generale per la Cooperazione e lo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri (MAE), pubblicata nel 1987 rilevava:

«È necessario dire che, nonostante un certo numero di università italiane abbiano rapporti con i Pvs, quasi nessuna ha istituito una struttura di ateneo apposita per la cooperazione con questi paesi. Solo l'Università di Pavia ha creato un «Centro Interfacoltà per la cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo»; il problema della cooperazione è molto sentito in questa università in cui oltre 100 docenti e ricercatori si sono resi disponibili per attività di cooperazione». 19

Per il triennio accademico 1983-87 il Rettore delegò il professor Vito Svelto alla presidenza, come segretario fu scelto invece il professor Gabriele Crespi Reghizzi, docente della Facoltà di Giurisprudenza, in seguito Presidente del CICOPS, dal 1986 al 1995. La gestione iniziale delle attività fu complicata anche dalla mancanza di una sede fissa e di personale dedicato. Gli uffici del Centro in effetti furono a lungo "itineranti": per molto tempo il normale lavoro amministrativo venne portato avanti dal personale non docente dei Dipartimenti più attivi nelle attività di cooperazione e, va da sé, dall'Ufficio delle Relazioni Internazionali che ospitò poi a lungo la sede degli uffici del Centro.

¹⁸ La funzione di Presidente del Centro spettava al Rettore dell'Università degli Studi di Pavia, che poteva però designare un delegato per l'esercizio di tale funzione. Il Comitato Tecnico-Scientifico doveva invece essere composto dal Presidente, dal Segretario, da un rappresentante del Centro Studi per i popoli extraeuropei e dai docenti dell'ateneo, uno per Facoltà, compresa la Scuola di Paleografia e Filologia Musicale in seguito diventata Facoltà di Musicologia, con sede a Cremona.

¹⁹ FINOCCHIETTI ET AL. (1987 p. 250).

Le prime attività

Il CICOPS nasceva dall'esigenza di dotare l'Università di Pavia di un punto di riferimento per quanti volessero occuparsi di cooperazione universitaria. Una delle prime iniziative promosse riguardò proprio il "coordinamento" di tali attività: nel 1985 il CICOPS promosse un censimento all'interno dell'Università di Pavia volto a registrare tutti i nominativi di coloro i quali si dichiaravano disponibili a partecipare ad attività di cooperazione. Più di cento docenti e ricercatori risposero positivamente al questionario, che fu anche un'importante strumento conoscitivo per descrivere i profili degli interessati alla cooperazione universitaria.²⁰

Nei primi anni di attività numerosi sforzi furono dedicati alla gestione di una sempre più difficoltosa collaborazione con l'Università di Makerere: per far fronte ai problemi di comunicazione con le istituzioni dell'Uganda, il Centro promosse un gruppo di lavoro che tuttavia non riuscì a far decollare la collaborazione.

Nei primi anni si organizzarono importanti progetti di cooperazione con la Colombia e la Libia, sia nei settori scientifici che umanistici e si concretizzò poi nel 1987 il legame con la più antica università cinese, Tian Jin. In seno al CICOPS fu firmato un accordo di collaborazione scientifica con la Facoltà di Ingegneria di Pavia che portò nel corso degli anni a un'intensa attività di scambio di docenti e ricercatori delle due università. Accanto al contributo nella elaborazione e nella gestione dei progetti, il Centro si impegnò prontamente anche sul fronte della riflessione teorica sulla cooperazione universitaria, pensando a diverse conferenze ed incontri ad bac.

_

²⁰ Cfr. FINOCCHIETTI ET AL. (1987 p. 250).

Prof. Vito Svelto, primo Presidente del CICOPS

"Nel 1973 avevo intrattenuto dei rapporti con l'IMI per la valutazione di alcuni progetti di ricerca in Somalia. L'Università somala era già da tempo in stretto contatto con quella di Padova, ma gli investimenti iniziali si erano indirizzati quasi esclusivamente verso le Facoltà umanistiche. Nella metà degli anni Settanta, l'Italia decise di investire nella cooperazione anche in campo scientifico-tecnologico; l'IMI mi chiamò allora alla direzione del laboratorio ENI, dunque nel 1974 arrivai per la prima volta a lavorare a Mogadiscio.

Con la fondazione dell'Università Nazionale, approntai un piano di studi per l'Ingegneria industriale e civile e in seguito decidemmo di organizzare una commissione per far sorgere le Facoltà di Ingegneria, Medicina, Geologia e Chimica accanto a quelle di Economia, Giurisprudenza, Agraria e Veterinaria. In quell'epoca il Rettore della nostra Università era Antonio Fornari, fu lui a darmi il compito di presiedere il Comitato tecnico della Facoltà di Ingegneria dell'Università somala. Insieme a Ugo Maione (allora Preside della Facoltà di Ingegneria a Pavia) e Giannantonio Sacchi del Politecnico di Milano gestimmo un comitato che selezionava, con molta fatica, circa 30-40 docenti all'anno da inviare a Mogadiscio. Andai almeno una quarantina di volte in Somalia; prima organizzammo l'attività didattica e poi cercammo anche di approntare un base di attività di ricerca.

Fu un'esperienza importantissima che contribuì senza dubbio a gettare le basi concrete per la creazione a Pavia di una struttura di ateneo che si occupasse della cooperazione universitaria." **Prof. Marco Mozzati**, rappresentante della Facoltà di Scienze Politiche dal 1984, Segretario CICOPS.

"Trent'anni fa si operava nel campo della cooperazione tenendo conto quasi esclusivamente del suo aspetto tecnico, credo però che si tratti di un problema essenzialmente culturale. Oltre alle complessità che possono insorgere nel formare dei tecnici seguendo *in toto* la nostra idea di sviluppo, penso anche ai problemi di gestione dei progetti che si sviluppano sul nostro territorio. Un esempio che, anche se non riguarda direttamente la cooperazione allo sviluppo, mi sembra calzante è l'esperienza del Collegio Robecchi-Bricchetti: durante la contestazione del Sessantotto anche gli studenti africani del Collegio protestarono vivacemente: si sentivano 'ingabbiati'; in quell'occasione Pavia si trovò a dover gestire le criticità della cooperazione nel contesto cittadino; è chiaro che il problema dello 'sradicamento' non poteva essere sottovalutato.

L'idea forte che sta alla base del CICOPS è proprio il suo essere un punto di riferimento per ogni aspetto delle attività di cooperazione, il suo essere appunto un 'centro': una vera centrale di interesse comune, di informazione per tutti coloro i quali si occupano di cooperazione allo sviluppo. Prestiamo bene attenzione all'aggettivo "interfacoltà" che costituiva l'acronimo originale: dalla fondazione del CICOPS, ogni Facoltà aveva designato un delegato dando così la possibilità a realtà molto diverse tra loro di dialogare, scambiarsi informazione ed esperienze in merito alla cooperazione universitaria. Il suo compito è sempre stato quello di creare spunti di riflessione su che cosa sia la cooperazione inter-universitaria, dando largo spazio alla promozione di iniziative istituzionali anche con un grosso sforzo di comunicazione all'esterno dell'istituzione accademica.

Le grandi svolte

Gli anni Novanta

«Il Centro si propone di sperimentare una formula di collaborazione fra le Facoltà dell'Università sul terreno della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (PVS), nonché con i Paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO) e tutti gli Stati Indipendenti nati dallo scioglimento dell'Unione Sovietica»²¹.

Nel 1993 il Comitato tecnico scientifico approva all'unanimità una modifica al primo articolo del regolamento per esplicitare l'apertura verso i paesi dell'Europa Orientale. Il nuovo scenario geo-politico dell'Est europeo, le trasformazioni in atto all'interno della DGCS del MAE e negli enti istituzionali per la cooperazione, portano a un riassetto anche nelle attività del CICOPS. Si trattava di mettere a fuoco e fissare le priorità fra le numerose competenze del Centro, migliorandone il coordinamento con le attività dell'Ufficio affari internazionali a cui il CICOPS si appoggiava per lo svolgimento delle sue attività.

Nel 1995, con l'insediamento del nuovo CTS, il Rettore delega alla presidenza il professor Gianni Vaggi, della Facoltà di Economia .

L'esperienza bosniaca

Le attività del CICOPS si fondano sulla convinzione che l'istruzione rappresenti non solo un bene di per sé, ma anche uno straordinario veicolo di stabilizzazione delle nascenti democrazie e un insostituibile strumento di promozione di pace. E' mosso da tale convinzione che il CICOPS si è trovato più volte ad agire in territori profondamente segnati dal conflitto. Come emerge anche da queste pagine di ricostruzione delle sue attività, la fine degli anni Novanta e gli anni Duemila vedranno il Centro particolarmente impegnato nella promozione di progetti di coo-

²¹ Verbale CTS CICOPS, 15/6/1993.

perazione rivolti agli studenti dei paesi dell'area mediorientale: il primo intervento significativo in tal senso riguardò però la Bosnia-Erzegovina, all'indomani del conflitto serbo-bosniaco (1992-1995).

Nel 1996, su iniziativa del CICOPS e in collaborazione con il comitato cittadino "Pavia per la Bosnia", l'Università di Pavia e l'Ente per il Diritto allo Studio (ISU) siglano un accordo che prevede il finanziamento di cinque borse di studio per permettere a studenti bosniaci di svolgere l'intero ciclo di studi universitari a Pavia. Dal 3 al 7 giugno1996, a pochi mesi dalla fine dei combattimenti, il Presidente Gianni Vaggi si reca in una Sarajevo dilaniata dai bombardamenti per esaminare i potenziali candidati.

«La selezione degli studenti fu fatta a Sarajevo e fu particolarmente difficile; i candidati erano tredici ma noi potevamo prenderne solo cinque e per tutti quei ragazzi, più della metà orfani di guerra, era una opportunità quasi irripetibile. Eppure la cooperazione è così: ti riempie di gioia per ciò che puoi fare e ti lascia l'amaro in bocca e forse a volte ben più dolorose sensazioni, per quelli che devi lasciare indietro»²²

Una decisone, anche se difficile, andava però presa e dunque nell'ottobre 1996 arrivarono a Pavia Mensur Serifovic (Medicina e Chirurgia), Danijel Marinic (Ingegneria), Marijana Drljepan (Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali), Adem Sehovic (Economia), Maida Zametica (Medicina e Chiurgia-Varese), Rijad Ganibegovic (Scuola di Filologia e Paleografia Musicale-Cremona).

Gli interventi di cooperazione espressamente rivolti agli studenti bosniaci proseguiranno a lungo: nel 1997 infatti, grazie ad una borsa di 15 milioni di lire finanziata dalla Provincia di Pavia, Jasmin Dzindo, neo-laureato dell'Università di Sarajevo, accede al Dottorato di Ricerca presso il Dipartimento di Scienza della Letteratura, sotto la supervisione del professor Angelo Stella. Ospite del collegio Ghislieri, Dzindo ha condotto dal 1997 al 2000 uno studio finalizzato a mettere a punto una grammatica utile all'insegnamento della lingua italiana agli studenti di lingua slava. La sua tesi di dottorato ha fornito l'occasione per rafforzare ulteriormente i rapporti di cooperazione tra l'Università di Pavia e quella di Sarajevo. Dzindo è tornato a Sarajevo ricoprendo il ruolo di assistente di Filologia

_

²² VAGGI (2007 p. 64).

Romanza; oggi è professore e Vice-Decano per la Ricerca Scientifica e la Cooperazione Accademica Internazionale della Facoltà di Filosofia dell'Università di Sarajevo.

Durante i giorni passati a Sarajevo nel 1997 la delegazione pavese ha l'occasione di incontrare membri di primo piano del governo e delle istituzioni accademiche. L'Università, impegnata in una difficile fase di rinnovamento e ricostruzione, si trovava a fare i conti con le perdite causate dal conflitto. Prima dello scoppio della guerra essa contava circa 15.000 studenti e 1000 docenti, durante i tre anni e mezzo dell'assedio alla città, sebbene l'ateneo non fosse stato chiuso, circa metà dei docenti avevano dovuto fuggire dalla città e il numero di studenti era drammaticamente crollato. Molti edifici universitari erano stati distrutti dai bombardamenti o gravemente danneggiati. Tra questi la storica Biblioteca Nazionale e Universitaria di Sarajevo, la Vijećnica, divenuta insieme al Vecchio Ponte di Mostar il simbolo e l'immagine più eloquente delle devastazioni causate dai tre anni di guerra in Bosnia. Prima della guerra, la Vijećnica custodiva un milione e mezzo di libri, tra i quali 155.000 esemplari rari e preziosi e 478 manoscritti. La Biblioteca Nazionale fu bersagliata dai cannoni serbi a partire dalla notte del 25 agosto del 1992 per tre intere giornate. Tre giorni di rogo la ridussero ad uno scheletro di mattoni e dieci tonnellate di cenere; un patrimonio di inestimabile valore culturale era andato in fiamme.

Nel 1997 e nel 1998 i professori Alberto Balduzzi e Gian Battista Parigi partecipano a nome del CICOPS a due incontri della Conferenza dei Rettori Europea (CRE), associazione che riunisce le maggiori Università Europee, che si tennero a Sarajevo allo scopo di individuare interventi a favore delle Università di Bosnia Erzegovina e Croazia. In tale occasione vengono rafforzati i rapporti tra Pavia e Sarajevo; nello specifico, a fronte dell'interesse testimoniato per lo studio della lingua italiana, in particolare presso l'omonimo Dipartimento, vengono individuati alcuni interventi rivolti alla formazione di esperti per l'insegnamento della lingua italiana a Sarajevo, con il coinvolgimento attivo del Dipartimento di Lingue e Letterature Moderne e Straniere di Pavia.

E' in tale ambito che nasce un'altra importante iniziativa. Nel 2000 l'Università di Pavia otterrà infatti fondi dal MAE per procedere alla formazione presso l'Università di Sarajevo del primo nucleo di una biblioteca di lingua e letteratura italiana. La realizzazione del progetto sarà

sancita dalla consegna di alcune migliaia di volumi, nel marzo del 2001, ad opera di una missione pavese composta dai professori Angelo Stella e Gianni Vaggi, accompagnati dai ricercatori Giuseppe Polimeni e Roberto Vetrugno. I testi, acquistati dai Dipartimenti di Scienza della Letteratura e Linguistica, a cui si aggiungono ulteriori donazioni di singoli professori dell'Ateneo per un totale di circa 3000 volumi, contribuiscono così alla rinascita della biblioteca di Sarajevo. In contemporanea ai lavori di restauro della biblioteca, iniziati già nel 1996 è nata una vera e propria catena di solidarietà che, sia attraverso raccolte fondi che donazioni di libri, ha permesso alla biblioteca Nazionale ed Universitaria Vijećnica di diventare uno dei simboli della ricostruzione post-bellica del paese²³.

Le CICOPS Scholarships

Il 1996 segna una svolta importante per le attività promosse dal Centro. Dopo l'importante progetto portato avanti per gli studenti bosniaci, il CICOPS si fa promotore di un ambizioso progetto volto a offrire delle borse di studio presso l'Università di Pavia. Un programma di borse di studio per studenti dei Paesi in via di sviluppo viene ampiamente discusso dal Comitato Tecnico Scientifico e approvato all'unanimità nel novembre 1996. Si trattava di offrire a studiosi provenienti dai paesi emergenti o comunque a specialisti con interessi di ricerca nel campo degli studi relativi allo sviluppo, la possibilità di trascorrere un periodo compreso tra le quattro e le dieci settimane all'Università di Pavia.

Il progetto parte nell'Anno accademico 1998/99, quando arrivano a Pavia dieci ricercatori provenienti da Algeria, Cina, Guatemala, Tunisia, Repubblica Ceca, Argentina, Georgia e Polonia. Dal 1998 ad oggi (2012) 153 studiosi provenienti da 40 Paesi hanno potuto usufruire delle CI-COPS scholarhips per intraprendere percorsi di ricerca insieme ai docenti pavesi, tenere seminari e conferenze e dunque partecipare attivamente alla vita universitaria. Le borse di studio non solo rispondono alle esigenze della cooperazione universitaria ma in molti casi hanno contribuito concretamente a migliorare i contatti scientifici già esistenti o a stabilirne

²³ Cfr. anche l'articolo «Missione a Sarajevo: venerdì partono i libri. L'Università ricostruisce la biblioteca bosniaca», *La Provincia Pavese*, 10 marzo 2001.

di nuovi con le università dei paesi emergenti. Il Centro Studi Popoli Extraeuropei "Cesare Bonacossa" dell'Università di Pavia, ad esempio, è l'unico istituto in Italia ad aver avuto la possibilità di mantenere con continuità i rapporti con l'Eritrea proprio grazie alle borse di studio CI-COPS. Ogni borsa è gestita da un responsabile che mantiene i rapporti con lo studioso e spesso, grazie alle attività didattiche e ai seminari tenuti dagli ospiti, i docenti dell'Università di Pavia hanno potuto tenere vivi i rapporti anche con le altre istituzioni universitarie italiane.

È degno di nota il fatto che l'Università di Pavia copra interamente i costi delle borse, la cui organizzazione è comunque possibile anche grazie al fondamentale appoggio dato dal sistema dei collegi presenti a Pavia che riescono a garantire ospitalità agli studiosi. I 19 collegi universitari pavesi, tra istituzioni private e quelle gestite dal Ente per il Diritto allo Studio Universitario della Regione Lombardia, sono senza dubbio un fattore determinante per il successo dell'iniziativa del CICOPS. In effetti, la vita comunitaria all'interno dei collegi e i servizi offerti da queste strutture certamente contribuiscono a migliorare notevolmente la qualità di vita degli ospiti stranieri favorendo la loro integrazione e la loro partecipazione alla vita accademica²⁴.

L'Università e la nuova cooperazione

Come già anticipato, a metà degli anni Novanta si avvia una fase di mutamento nella cooperazione universitaria: l'attenzione si stava spostando sempre più verso il trasferimento di conoscenze e competenze per sostenere lo sviluppo endogeno dei Paesi in via di sviluppo. Sempre più si identificano le strutture universitarie locali come gli strumenti più qualificati nel garantire la sostenibilità degli interventi di sviluppo economico e sociale. È in questi anni che le università italiane intensificano la collaborazione con ONG e istituzioni specializzate negli interventi in cooperazione, solo in questo modo infatti è possibile garantire continuità ai programmi messi in atto dalla cooperazione universitaria.

²⁴ Cfr. VAGGI ET AL. (2003 p.98).

In tale contesto, nel dicembre 1996, la DGCS del MAE organizza a Roma un convegno dedicato appunto a «L'università nella nuova cooperazione». Anche alcuni professori pavesi partecipano come relatori al congresso: fra questi il Presidente del CICOPS, Gianni Vaggi, nel suo intervento insistette molto sulla necessità di provvedere all'interno delle università, attivando master e dottorati, alla formazione post laurea dei giovani interessati alle tematiche della cooperazione allo sviluppo. Si chiedeva di pensare ad un'offerta il più possibile ricca e articolata, fatta di contatti e scambi tra le università italiane e straniere ma anche con gli organismi non governativi, di cui si sottolineò il ruolo decisivo per verificare il follow-up locale dei corsi rivolti direttamente agli studenti dei Paesi in Via di Sviluppo. Insomma, emergeva sempre più sentitamente la necessità di approfondire il dialogo e l'integrazione fra le diverse istituzioni impegnate nella cooperazione che l'Università non poteva, e non doveva, lasciare in disparte²⁵.

Sull'onda del convegno romano e per avviare una riflessione locale, il CICOPS organizza il 23 maggio 1996, in collaborazione con l'UNICEF, la conferenza «L'Università e la nuova cooperazione». A Pavia il dialogo tra l'ateneo e le organizzazioni del territorio è ormai una realtà concreta e consolidata. L'Università, attraverso il CICOPS, aveva infatti partecipato alla realizzazione dei corsi di Educazione alla Mondialità e allo Sviluppo organizzati dall'UNICEF e aveva iniziato una stretta collaborazione con l'Agenzia 1 per Ayamè nell'intervento presso l'Ospedale di Ayamé (Costa d'Avorio) insieme al Policlinico San Matteo. Un'intensa collaborazione si avviò anche con il Comitato Pavia Asti Senegal che portava avanti dal 1987 numerosi interventi nel paese africano sul versante della sanità, dell'educazione, dello sviluppo di forme di micro-credito e dello sviluppo sostenibile.

Il convegno pavese si svolse presso la Sala dell'Annunciata; per l'occasione furono invitate alcune fra le voci più autorevoli nel campo della cooperazione a livello locale e nazionale: Gianfranco Varvesi (Vice Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo), Antonio Raimondi (ONG Volontariato Internazionale per lo Sviluppo-VIS di Roma), Maura Viezzoli (ONG Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Po-

²⁵ VAGGI (1998 p. 273).

poli- CISP- Roma), Paolo Giorgi (ONG UNA-Milano), Ercole Brusamolino (Agenzia 1 per Ayamè- Pavia).

Il dialogo con l'esterno era uno dei punti chiave della riorganizzazione della cooperazione universitaria: il momento era maturo per far nascere anche a Pavia una scuola di specializzazione post-laurea che si occupasse in modo specifico di cooperazione allo sviluppo.

Le scuole di cooperazione

Nel febbraio 1997 nasce a Pavia l'Istituto di Studi Superiori (IUSS), un consorzio che promuove anche la Scuola Europea di Studi Avanzati (ESAS). Questa scuola offre corsi post-laurea in grado di fornire ai laureati competenze specifiche, formando delle figure professionali versatili e flessibili, molto ricercate nel contesto della cooperazione europea. È all'interno del sistema ESAS che nasce la Cooperation and Development School di Pavia che vede coinvolti, oltre allo IUSS, il CICOPS e tre ONG italiane²⁶. Dall'Anno accademico 1997/98 la Scuola organizza anche il corso di Master in Cooperazione e Sviluppo: circa 30 studenti all'anno hanno la possibilità di ottenere una formazione multidisciplinare fatta non solo di lezioni e workshop ma anche di esperienza sul campo, che permette loro di lavorare a progetti in atto nei Paesi in via di sviluppo. Da quest'esperienza nasceranno la Escuela Latino-Americana de Cooperación y Desarrollo (ELA-CID) con sede all'Università di San Buenaventura a Cartagena²⁷ e il Master in International Cooperation and Development (MICAD) alla Bethlehem University in Palestina. Attivi rispettivamente dal 2003 e dal 2005, questi corsi rientrano pienamente tra gli obiettivi della cooperazione universitaria pavese: favorire lo sviluppo di nuovi percorsi accademici all'interno delle università straniere.

_

²⁶ CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, Roma), VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, Roma) e COOPI (Cooperazione Internazionale, Milano). La scuola collabora con il Collegio S. Caterina da Siena e EDiSU (Ente per il Diritto allo Studio Universitario) ed è sostenuta dalla Direzione Generale Cooperazione Sviluppo del MAE, Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR), Banca Regionale Europea, Tavola Valdese; ha ricevuto finanziamenti anche dalla Fondazione Cariplo.

²⁷ Cfr. http://www.usbctg.edu.co/elacid



Cerimonia di consegna dei diplomi, ELACID Cartagena, luglio 2004

Gli ingredienti fondamentali per il funzionamento di queste esperienze sono senza dubbio la piena partecipazione delle istituzioni locali al progetto e il lavorare in tandem alla formazione dei futuri docenti dei master. Per questi progetti infatti è essenziale mantenere un approccio il più possibile multidisciplinare, coinvolgendo altre istituzioni, ONG, università italiane ed europee. In tutte queste attività la collaborazione del CICOPS è stata decisiva: attraverso un Centro universitario per la cooperazione è possibile infatti trovare le energie necessarie per avviare e seguire percorsi avanzati per la cooperazione universitaria che richiedono un costante impegno in termini di riflessione teorica-scientifica, di gestione dei rapporti istituzionali e un'attenta attività di coordinamento.

I progetti di cooperazione

È difficile dare un resoconto completo delle tante attività portate avanti dai membri del CICOPS anno per anno. Le numerose missioni compiute dai suoi delegati in tutto il mondo testimoniano il forte impegno del Centro: dall'America Latina all'Africa, all'Asia sono davvero molteplici i contatti presi con le università, le istituzioni locali e internazionali per promuovere interventi di cooperazione: dalla Colombia alla Libia, passando per la Tunisia per arrivare alle regioni meridionali dell'Africa, fino alla Ci-

na. Progetti di collaborazione fra università ma anche rivolti a strutture ospedaliere hanno dato spesso frutti percepibili nell'immediato.

Fra i tanti esempi possiamo ricordare l'attività cominciata nel 1997 dal Dipartimento di Biologia Animale che ottenne un rilevante finanziamento dal MAE, per un intervento in Kenya nell'area del Lago Turkana. Con il coordinamento della professoressa Paola Bernardini Mosconi il progetto, il cui *follow-up* è attivo ancora oggi, riguardava lo sviluppo e la conservazione della comunità dell'ecosistema dell'area del Lago Turkana.

Sempre agli inizi degli anni Novanta, il Dipartimento di Chimica Organica iniziò a collaborare con le università ecuadoriane ESPOCH, Universidad Central di Quito, l'Universidad Tecnica Particular de Loja (UTPL), Università Politecnica Salesiana (UPS) di Quito. Attraverso lo scambio di ricercatori e docenti si effettuarono ricerche nel settore della fitochimica e dello studio delle piante medicinali locali dell'Ecuador. Da queste esperienze nel 2005 è nato un Master Internazionale biennale (Italia-Ecuador) in «Scienza e Tecnologie per un utilizzo sostenibile delle risorse biologiche non tradizionali» rivolto ai laureati delle università ecuadoriane. Con il finanziamento del MIUR e dell'ONG VIS, il Master ha coinvolto diversi docenti dell'Università di Pavia e di Ferrara, dell'UPS di Quito e l'UTPL di Loja. Sempre nella prima metà degli anni Novanta, la Facoltà di Medicina avviò diversi progetti, con interventi di cooperazione in Polonia, Albania, Mozambico.

Dall'anno 1996 si tenta, anche su richiesta del MAE, di censire i diversi programmi di cooperazione esistenti in Università. Una delle finalità del Centro è proprio svolgere una funzione di coordinamento delle singole iniziative messe in atto dai diversi Dipartimenti. Purtroppo non sempre si è riusciti ad ottenere informazioni complete e l'attività di censimento è stata lunga e molto faticosa. Alcune schede sono però state raccolte e inviate al Ministero, che ha creato un database *on line* con le iniziative universitarie di Cooperazione allo sviluppo.

Un ponte...fra Baghdad e Pavia

Il 2 agosto 1990, il dittatore iracheno Saddam Hussein mobilita il suo esercito alla conquista del Kuwait. Quattro giorni dopo, il 6 agosto, il

Consiglio di Sicurezza dell'Onu adotta una risoluzione che impone sanzioni economiche contro l'Iraq. Ha inizio così il lungo embargo che colpirà la popolazione irachena per tredici anni. Dal 1992, al termine della prima guerra del Golfo, era attiva in Iraq l'ONG italiana "Un ponte per..." che aveva promosso progetti di cooperazione per far fronte alle conseguenze devastanti per la popolazione delle sanzioni internazionali. Da subito ci era resi conto che una delle conseguenze che avrebbero potuto incidere maggiormente sul futuro del paese sarebbe stato il crescente divario di conoscenze scientifiche che avrebbe allontanato l'Iraq dal resto del mondo, a causa dell'impossibilità di accesso alle normali fonti di scambio in uso dalla comunità scientifica. Il gap preoccupava ovviamente in modo particolare in campo medico, nello specifico, in seguito al conflitto le richieste di assistenza nel campo delle leucemie infantili e delle malformazioni neonatali erano fortemente cresciute. L'organizzazione "Un ponte per..." aveva allora deciso di sollecitare una missione conoscitiva da parte di una delegazione del CICOPS dell'Università di Pavia con l'obiettivo di verificare le possibili azioni in questo campo.

La delegazione, composta da Gianni Vaggi, Ercole Brusamolino (Consulente Ematologo del Policlinico S.Matteo) e da Gian Battista Parigi (rappresentante della Facoltà Medicina nel CTS del CICOPS), visitò Baghdad dal 6 al 17 aprile 1999. I delegati ebbero la possibilità di incontrare diverse personalità del mondo politico, accademico e sanitario. Il Ministro per l'Educazione Superiore e il Rettore dell'Università di Baghdad esposero ai colleghi pavesi la situazione critica in cui versava l'Università: dal 1990 la qualità dell'insegnamento impartito era peggiorata notevolmente vista anche la mancanza di fondi, di testi aggiornati, di mezzi informatici e di scambi con le università straniere. In effetti, dopo l'embargo numerosi docenti emigrarono all'estero e i trasferimenti statali alle università furono tagliati drasticamente. La riduzione del budget era stata tale per cui l'Università non poteva fare nessun investimento, nemmeno in manutenzione, mentre i salari sempre più bassi avevano costretto molti docenti a svolgere un secondo lavoro. A tutto ciò si doveva aggiungere 'isola-

mento scientifico e culturale all'interno del panorama accademico internazionale²⁸.

La delegazione ebbe modo di incontrare anche la direttrice dell'Environnmental Engineering Department, Nasra Al-Saadun che espose i risultati di uno studio sulla contaminazione radioattiva di aria, terreno e acque di superficie e profonde durante la guerra del Golfo, derivante dall'uso di proiettili anticarro contenenti uranio depleto. Lo studio, condotto nel Sud del paese, nella zona maggiormente esposta alla radioattività, mostrava risultati impressionanti. La contaminazione media per persona nella zona di Basrah era risultata pari a 273 microSievert nel giro di poche settimane: in Italia il limite considerato invalicabile per i tecnici di radioterapia è pari a 50 microSievert all'anno²⁹. Dall'incontro con il Direttore dell'Ospedale Oncologico e con la Direttrice del Servizio di Epidemiologia era emerso incremento significativo di malattie tumorali in alcune zone dell'Iraq, in particolare nelle regioni meridionali, negli ultimi 4-5 anni. Mancavano però moderne tecniche di screening e di diagnosi precoce, così come farmaci antiblastici ed antibiotici. Anche gli acceleratori lineari per la radioterapia erano fuori uso dato che l'embargo aveva determinato la mancanza di parti di ricambio per le apparecchiature.

La delegazione pavese constatò la situazione durissima in cui versava il paese e cercò di passare all'azione: si stipulò un Accordo di Cooperazione fra le due Università di Pavia e di Baghdad, inserito nell'accordo culturale tra il Governo iracheno ed il Governo Italiano sottoscritto il 25 Marzo 1999.

²⁸ I soli progetti di cooperazione rimasti riguardavano scambi con la l'Università di Mosca, con l'Université Charles de Gaulle in Francia, con le Università di Granada e Madrid ed alcune cooperazioni individuali con l'Italia.

²⁹ Cfr. anche l'articolo «Davvero vogliamo scoprire l'effetto di quei proiettili? E allora studiamo l'Iraq», in *Famiglia Cristiana*, n.3/2001.



Incontro al Ministero dell'Educazione Superiore, Baghdad, aprile 1999

Il Ministero italiano dell'Università e della Ricerca finanziò quindi, insieme al CICOPS, un programma che prevedeva di inviare piccoli gruppi di docenti pavesi a Baghdad per tenere dei brevi corsi intensivi multidisciplinari. D'accordo con i colleghi iracheni, si decise di organizzare a Baghdad corsi di aggiornamento soprattutto in ambito medico (oncologia, oncologia pediatrica, ematologia, malformazioni congenite, danni ambientali da uranio depleto) e di ospitare docenti iracheni a Pavia, per periodi di due-tre mesi, per consentire loro di iniziare a colmare il gap nell'aggiornamento. A partire dall'Ottobre 1999 vennero invitati presso l'Università di Pavia alcuni docenti per stages di aggiornamento e incontri scientifici. L'ateneo ospitò la Direttrice del Dipartimento Oncologico Pediatrico del Saddam Hospital, Selma Al-Haji, presso il Dipartimento di Pediatria; il Pro Rettore per gli Affari Internazionali ed il Direttore del Dipartimento di Pediatria dell'Università di Baghdad, i professori Al Dabbagh e Jarmookly, che per tre settimane nel luglio 2000 incontrano esponenti delle Facoltà di Medicina, Ingegneria Idraulica e Lettere, ad Autorità istituzionali quali il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il Sindaco di Pavia Andrea Albergati. Nello stesso periodo fu invitato in Italia, per un Congresso Internazionale di Chirurgia Pediatrica, il prof. Abdallah Al Rawi, Direttore del Dipartimento di Chirurgia Pediatrica dell'Università di Baghdad. Sempre nel 2000, il professor Ali Jawad Al Mothaffar, Assistant Professor of Medicine ed ematologo fu ospite del Dipartimento di Ematologia della nostra Università. Nel febbraio 2001 una delegazione dell'Università di Baghdad composta dal Vice President for Scientific Affairs, prof. Abdulsattar R. Al-Dabbagh, e dal prof. Abdul-Ilah Mohammed-Taha del Dipartimento di Idraulica, visitò la nostra università; il professor Taha fu in seguito ospite del Dipartimento di Idraulica.

Nell'ottobre 2000 la prima delegazione pavese partì per Baghdad per tenere un corso intensivo di aggiornamento scientifico. Cesare Danesino (Genetica Medica), GianMaria Sitar (Clinica Medica) e Ercole Brusamolino, (Istituto di Ematologia, IRCCS Policlinico "S.Matteo" di Pavia), tennero lezioni formali, seminari, ma anche discussioni di preparati citologici ed istologici, di casi clinici, oltre a un aggiornamento bibliografico in tema di Genetica Medica, Oncoematologia, Diagnosi prenatale delle malformazioni congenite.

Nel marzo 2001 partì la seconda missione didattica composta dai professori Alberto Calligaro (Vice Preside della Facoltà, Direttore Museo Storico università, Direttore Istituto Istologia), Lorenzo Minoli (Direttore Istituto Malattie Infettive), Roberto Bergamaschi (Istituto di Neurologia), Cristina Montomoli (Dipartimento di Statistica), Gian Battista Parigi, capo missione (Dipartimento di Scienze Pediatriche).

La storia della collaborazione con l'Iraq continuò a lungo. Nel 2006, l'Unesco, con il contributo del governo del Qatar, lanciò un Fellowship programme for Iraqi faculty members destinato a fornire borse di viaggio e studio presso Università europee e mondiali a docenti delle Università irachene. Le fellowship avevano lo scopo di «consentire ai docenti iracheni di incrementare le proprie conoscenze e quindi aumentare gli standard nel loro rispettivo campo di competenza, così da agire in ultima istanza come moltiplicatori nel processo di miglioramento dell'educazione superiore in Iraq». Anche Pavia venne scelta come Università in grado di offrire ospitalità ai docenti iracheni; così, tra

aprile e dicembre del 2006, undici professori iracheni³⁰ hanno così potuto svolgere un periodo di tre mesi di attività di ricerca congiunta in diversi ambiti scientifici: Scienze informatiche, Fisica, Chimica, Biologia cellulare, Scienze motorie, Ingegneria sismica, Cristallografia.

La cooperazione tra l'Università di Pavia e l'Università irachena si focalizzò negli anni su quattro ambiti di intervento principali, riconosciuti come aree di interesse comune: l'Oncologia generale, Pediatria generale, Archeologia e Italianistica. Nell'ambito medico, la definizione delle aree specifiche di intervento (oncoematologia adulta e pediatrica, chirurgia e videolaparoscopia pediatrica, genetica, clinica e terapia delle malformazioni congenite) è avvenuta sia in base a specifiche richieste delle autorità irachene che sulle base di alcune missioni esplorative condotte dalla delegazione pavese, che hanno confermato le gravi carenze di aggiornamento del sistema medico iracheno a fronte del drammatico peggioramento delle condizioni della popolazione a partire dalla seconda metà degli anni novanta. Su tale fronte l'Università di Pavia ha sviluppato intense collaborazioni non solo con il mondo accademico ma anche con importanti altre istituzioni locali quali l'ospedale di Baghdad e l'ospedale di Bassora. Tuttavia, oltre all'ambito medico, l'Università di Pavia ha svolto un importante ruolo anche nel contribuire, sempre di concerto con le università irachene, alla conservazione e al recupero dell'immenso patrimonio culturale, storico e monumentale, già pesantemente danneggiata dalla mancanza di manutenzione durante gli anni dell'embargo e quindi compromesso quasi irrimediabilmente dopo lo scoppio della guerra nel 2003. Il Museo Archeologico di Baghdad fu saccheggiato nell'ottobre di quell'anno. Si stima che circa 15.000 reperti di immenso valore furono trafugati durante quell'episodio e solo una parte è stata recuperata negli anni successivi. A ciò si aggiungono i numerosi saccheggi avvenuti in particolare al sud, come negli importanti siti di Isin, Tell Jokha (l'antica Umma), e Bismaya (l'antica Adab) e le drammatiche conseguenze dei bombardamenti e degli insediamenti militari che hanno danneggiato alcuni dei giacimenti culturali e archeologici più preziosi dell'umanità, co-

³⁰ Ahmed AbduAziz Obeid Al Ali, Ahmed Yosef Met'eb Al-Shamkhy, Jamil Khader Ali Hussein, Shakhawan Majeed Kareem, Sahand Kamal Kheder, Ferah Chali Hantoosh Al-Salihi, Dhamia Kasim Suker, Shaker Kareem Katea, Khalid Nawaf AbdelRahman Al Hasinani, Asad Sabih Mohammed Raouf, Amer Thenoon Abdul- Rahman Al-Taee

me i siti nella zona dell'antica Babilonia. Nel 2005 sotto la supervisione della Prof.ssa Clelia Mora, ricercatori e dottorandi del dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia, realizzarono il portale internet "Mesopotamia Oggi" che raccoglie informazioni, testimonianze, documenti e fotografie sulla situazione del patrimonio archeologico iracheno. All'interno del sito è possibile navigare tra le otto città dell'antica Mesopotamia: Ninive, Nimud, Assur, Babilonia, Isin, Uruq, Ur, Eridu scoprendo per ciascuna di esse la storia, i reperti più rilevanti, la bibliografia e le immagini dei siti.

La cooperazione con l'Iraq continuò anche negli anni successivi con la firma nel 2008 di un nuovo accordo di cooperazione di durata quinquennale che, in una logica di continuità con l'esperienza di cooperazione pregressa, si poneva i seguenti obiettivi: il consolidamento delle capacità didattiche attuali mediante scambi di personale docente e ricercatore; il consolidamento delle capacità didattiche mediante interventi nella preparazione della futura classe docente; ospitare presso l'Università di Pavia dottorandi di ricerca e studenti post laurea iracheni; organizzare scambi di personale tecnico, in particolare esperti nel funzionamento di apparecchiature sanitarie e nell'area dell'elaborazione dati; promuovere scambi di pubblicazioni e materiale scientifico.

^{31 &}lt;a href="http://www-3.unipv.it/orientpv/index.html">http://www-3.unipv.it/orientpv/index.html

Oggi e domani

Il nuovo Millennio

«Da oltre 10000 anni la Palestina è luogo di incontro di popoli, di culture, di religioni. In occasione di quest'anno speciale il Centro per la Cooperazione con i Paesi in via di Sviluppo dell'Università di Pavia propone, attraverso percorsi guidati da studiosi di fama internazionale e da illustri personalità, una riflessione su questa regione cruciale ed emblematica nelle vicende dell'umanità».

Così recitava la locandina di presentazione del ciclo di conferenze «Un luogo nel mondo e nella storia: Palestina 8000 a.C.- 2000 d.C.», che il CICOPS ideò, cogliendo l'occasione dell'arrivo del nuovo Millennio, per proporre un'occasione di approfondimento sulla questione palestinese. Con il proposito di mettere in luce la ricchezza storica e culturale, ma anche il futuro sociale e politico della Palestina furono invitati relatori di alto livello: le quattro conferenze, organizzate in aprile e maggio, furono infatti affidate a Monsignor Gianfranco Ravasi, Paolo Matthiae, Yael Dayan, Munthir Salah. Monsignor Ravasi, allora Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, si occupò di La Terra Promessa, Una 'terra santa' per le tre religioni, mentre il professor Matthiae, noto archeologo e docente di Archeologia e Storia dell'arte del vicino Oriente antico all'Università di Roma La Sapienza, tenne una relazione intitolata L'archeologia in Palestina tra storia sacra e storia critica. L'11 maggio, il Collegio Ghislieri ospitò Yael Dayan, in quegli anni membro del Labour Party alla Knesset israeliana. La figlia di Moshe Dayan, con il suo intervento sulle Prospettive sociali e politiche nell'area mediorientale, suscitò un acceso dibattito in sala³². L'ultimo incontro vide la presenza del Ministro dell'Higher Education dell'Autorità Palestinese, Muntir Salah, che parlò del Ruolo della collaborazione scientifica e culturale nel Medio Oriente. L'intervento del Ministro richia-

³² Cfr. l'articolo «Le armi non risolvono il conflitto. La figlia di Moshe Dayan al Ghislieri parla da pacifista. Ma due palestinesi in sala la contestano duramente: "Voi israeliani non attuate le risoluzioni Onu», *La Provincia Pavese*, 27/05/2000.

mava da vicino l'impegno crescente che l'ateneo pavese stava portando avanti proprio in quegli anni con i Territori palestinesi.

Università per la pace: la cooperazione in Palestina

Nel novembre 1996 si era tenuta presso l'Università An-Najah di Nablus la seconda conferenza del PEACE Programme (Palestinian European Academic Cooperation in Education), un coordinamento internazionale di università creato nel 1991 allo scopo di sostenere le università palestinesi, promuovendo il diritto universale all'educazione. L'iniziativa era nata durante una conferenza di solidarietà internazionale che aveva visto la partecipazione di numerose università europee del gruppo di Coimbra e si era svolta nell'agosto del 1991, periodo in cui la maggior parte delle università palestinesi erano chiuse. Il programma fu quindi lanciato ufficialmente nel novembre successivo a Gerusalemme, dove si firmò un accordo di cooperazione tra sei università Palestinesi e dodici università europee. La seconda conferenza fu aperta dal Presidente Arafat e dal Ministro dell'Università Ashrawi, con interventi dei rappresentati dell'Unesco e dell'Unione Europea. In quell'occasione il Presidente del CICOPS partecipò ai lavori e anche l'Università di Pavia aderì al programma. Il PEACE programme aveva attivato strette collaborazioni con alcune delle principali ONG nel campo dell' istruzione superiore, tra cui l'International Association of Universities (IAU), l'International Association of University Presidents (IAUP), la European Association of Universities (EAU), la Association of Arab Universities (AARU) e la Community of Mediterranean Universities (CUM).

Si trattava di una rete creata per promuovere la cooperazione accademica internazionale con le università palestinesi: le azioni del PEACE programme hanno fatto in modo che la cooperazione internazionale contribuisse ad accrescere la qualità, l'efficienza e la pertinenza dell'insegnamento e della ricerca presso le università palestinesi, rafforzando anche lo sviluppo delle istituzioni e del personale locale.

Il programma prevedeva tre macro-aree di intervento: in primo luogo la promozione della mobilità accademica, in particolare facilitando tramite borse di studio la formazione all'estero di giovani neo-laureati e ricercatori; in secondo luogo sosteneva la messa a punto sia di programmi di

scambio rivolti al personale delle università aderenti, che di programmi accademici specifici presso le università palestinesi; in terzo luogo promuoveva lo sviluppo della cooperazione bilaterale. Il PEACE si proponeva infatti di agire come strumento per favorire l'apertura internazionale delle università palestinesi allo scopo di superare difficoltà e isolamento, e di rimuovere le tensioni radicate e accumulate durante lunghi anni di turbolenze.

Nel febbraio 2000 i professori Gianni Vaggi e Marco Missaglia (delegato della Facoltà di Scienze Politiche nel CTS del CICOPS) svolgono una missione per presentare il loro progetto: costituire anche in Palestina un Master in *International Co-operation, Development and Innovation*. La delegazione incontra il Ministro dell'Educazione Superiore, Munthir Salah, e il presidente del PEACE Programme, Gaby Baramki. Dall'incontro vengono individuate tre università, una per ciascun campo di specializzazione del Master. I giorni seguenti la delegazione incontra i rappresentati delle università di Bir Zeit, An Najah di Nablus, Gerusalemme, Betlemme e un rappresentante dell'Università Ben Gurion di Bersheeva. Dato l'interesse dimostrato dalle autorità palestinesi la missione si ripete l'anno successivo; nel 2001 tra l'altro sarà proprio Gianni Vaggi ad assumere la vice-presidenza del PEACE programme, che terrà fino al 2007.

Nel 2005 il progetto del Master si realizza. Grazie al supporto di numerose istituzioni tra cui la European School of Advanced Studies in Cooperation and Development, la Commissione Europea (nel quadro del programma di cooperazione universitaria Tempus-Meda) e la Conferenza Episcopale (tramite l'ONG italiana VIS), nasce all'Università di Betlemme il Master Program in International Cooperation and Development (MICAD). Oltre all'Università di Pavia e allo IUSS collaborano al progetto anche lo University College di Dublino, l'Università di Nijmegen, la ONG italiana VIS e varie ONG palestinesi.

Il MICAD, che accoglie ogni anno 25 studenti palestinesi, è organizzato come corso part-time su due anni, in modo da permettere agli studenti che lo frequentano di continuare a lavorare, e mira a preparare, utilizzando un approccio multidisciplinare, dirigenti e professionisti intenzionati ad impegnarsi per lo sviluppo sostenibile in Palestina. Deve essere sottolineato a dovere come il supporto del PEACE programme sia stato determinante per il lancio del Master.

Sempre con l'obiettivo di realizzare gli auspici che stanno alla base di questa grande rete di cooperazione, nel febbraio del 2007 ha preso avvio, presso l'Università di Betlemme, il Centro di Alta Formazione e Ricerca in Cooperazione internazionale e Sviluppo (Center for Advanced Studies and Research - CASR). Il progetto, guidato dall'Università di Pavia, vede la partecipazione dell'Università di Siena e coinvolge, oltre a Betlemme, le Università palestinesi di Bir Zeit e An-Najah, unite sulla base di un Memorandum of Understanding firmato nel 2003 nell'ambito delle iniziative per l'area Mediterannea, il Processo di Catania, promosso dal MUR e finanziato con apposito FIRB. Per quanto concerne la formazione, la struttura punta ad offrire una preparazione completa nel campo della cooperazione internazionale e dello sviluppo. Nell'ambito della ricerca, obiettivo fondamentale del CASR è quello di sviluppare studi e analisi concentrandosi in primo luogo su problemi generali di grande sensibilità per il Bacino Mediterraneo. Le ricerche si focalizzano dunque sui regimi commerciali e la mobilità del lavoro, avendo sempre come meta finale il raggiungimento di un solido appoggio internazionale alla ricostruzione dell'economia palestinese.³³.

Anche sul piano della formazione e di capacity building, il CICOPS ha collaborato con la Cooperation and Development School di Pavia per offrire corsi di summer school di "Metodi Quantitativi per l'Analisi Sociale ed Economica" e "Modelli, Analisi e Previsione Economica". Dal 2004, grazie al finanziamento dell'Accademia dei Lincei, al supporto dell'Unione Europea e della Cooperazione italiana a Gerusalemme, studenti e funzionari del Palestinian Bureau of Statistics hanno potuto frequentare i corsi intensivi a Pavia. Nel 2008 i corsi hanno visto la partecipazione anche di funzionari africani, nel quadro delle attività del North-South Research Network e della cooperazione italiana a Maputo.

_

³³A questo scopo, il Centro produce analisi qualitative e quantitative per valutare gli effetti delle varie politiche economiche che mirano allo sviluppo sostenibile. le analisi riguardano in particolare i sistemi fiscali e le politiche budgetarie, le politiche industriali e l'economia del lavoro; la cooperazione economica regionale e la cooperazione euromediterranea, il commercio internazionale e la finanza, gli accordi multilaterali e la mobilità di capitale; lo sviluppo umano e la riduzione della povertà. Cfr.http://www.ricercaitaliana.it/firb/dettaglio_completo_firb-RBIN0493LR.htm>;http://www.peace-programme.org/.

Nuove azioni per gli studenti

Nell'anno accademico 2003-2004, l'Università di Pavia insieme alle rappresentanze degli studenti istituisce un Fondo di Solidarietà finanziato con un aumento delle tasse universitarie di 2 euro. Con i proventi ricavati dal fondo si riusciranno a coprire cinque borse di studio annuali per assicurare un corso di laurea completamente gratuito a cinque studenti provenienti dai paesi del Medio Oriente. Con il coordinamento del CICOPS arrivano a Pavia Andre Sark dal Libano, iscritto alla Facoltà di Ingegneria; Tahseen Al-Omoush dalla Giordania, iscritto a Medicina; Fadi Issa dalla Giordania, iscritto a Ingegneria; Lubna Almuhtaseb palestinese, iscritta a Economia e Louis Jaar anche lui palestinese iscritto a Medicina³⁴. Nel settembre 2005 la Regina Rania Al-Abdullah di Giordania compie una visita a Milano. In quell'occasione incontra il Rettore dell'Università di Pavia, Roberto Schmid, il professor Vaggi e i cinque beneficiari delle borse di studio per l'anno accademico 2005-2006. Dopo l'incontro, la Regina acconsente a dare il suo nome alle borse di studio che diventano quindi intitolate alla "Regina Rania". In segno di ringraziamento la Regina giordana indirizza una lettera agli studenti dell'ateneo pavese che con un contributo personale hanno dato una grande possibilità ai colleghi provenienti dall'area mediorientale. La Regina loda con sentimento la generosità e l'accoglienza dei giovani pavesi:

"Agli studenti dell'Università di Pavia.

Voi mi avete sorpresa. Mi avete commossa. E mi avete umiliata. Grazie. Nella mia recente visita a Milano ho avuto il piacere di incontrare gli studenti che hanno beneficiato del fondo borse di studio "Regina Rania". Mi hanno detto che avete accettato di versare una quota in più della tassa di frequenza per sostenere borse di studio a favore degli studenti del Medio Oriente e, di conseguenza, creare la borsa in mio nome. Conosco il fardello finanziario che molti studenti sopportano. Non è facile far fronte contemporaneamente alle tasse di frequenza, all'acquisto dei libri, alle spese di alloggio, alimentari, di trasferimento e alle necessità della vita sociale.

Ciononostante, a questa non invidiabile lista, avete aggiunto la voce "Sostegno agli studenti del Medio Oriente". Vi ringrazio sinceramente della vostra umanità, intuizione, generosità.

³⁴ Per tutti gli studenti, ad eccezione di Fadi Issa, le borse furono garantite fino alla laurea, nel 2010.

La vostra altruistica dedizione ha il compito di avvicinare, formare e aiutare gli studenti di un altro Paese e di un'altra fede ed esprime a gran voce la vostra apertura e il vostro impegno nel conoscere le nuove culture e nel costruire amicizie. Precisamente quest'atteggiamento positivo e attivo che è richiesto alla gioventù odierna per promuovere la tolleranza e il rispetto tra i popoli di differenti culture.

Gli studenti che godono della borsa di studio "Regina Rania" hanno parlato con calore ed entusiasmo delle loro esperienze a Pavia. Naturalmente essi sono immensamente grati per la formazione di altissimo livello che acquisiscono e lodano la calda accoglienza e la genuina ospitalità che ricevono da ciascuno di voi e dai compagni italiani. Nella mia mente non ho il minimo dubbio che le vostre azioni altruistiche fanno di voi dei modelli per i vostri pari in tutto il mondo. Siete certamente dei modelli con cui i giordani si identificano e, grazie a voi, la grande amicizia che lega Italia e Giordania si rafforza sempre di più.

Vi prego di accettare i miei più sinceri auguri di un anno di successi a Pavia. Saluti affettuosi,

Rania Al-Abdullah"



La Regina Rania incontra i borsisti, Milano- settembre 2005

I primi vent'anni

Nel 2006, a seguito della riorganizzazione generale dell'Ateneo, il CI-COPS diventa Centro di Servizio dell'Università di Pavia³⁵.

Con il nuovo statuto, anche l'acronimo del Centro si modifica ufficialmente in Centro Internazionale Cooperazione per lo Sviluppo. Il 16 marzo 2007 il Cicops festeggia il ventennale delle sue attività ³⁶ con un convegno internazionale: *Twenty Years of University Cooperation*³⁷.

Insieme al Rettore Angiolino Stella, il Presidente e il Vice-Presidente del CICOPS Gianni Vaggi e Gian Battista Parigi accolgono i numerosi ospiti arrivati a Pavia per il convegno, gli ambasciatori i rappresentanti delle organizzazioni internazionali e delle Onlus che negli anni hanno collaborato attivamente con il Centro. I professori Gianpaolo Calchi Novati e Gianni Vaggi presiedono una tavola rotonda dedicata a "Le relazioni tra Europa e Africa nel XXI secolo"³⁸.

-

³⁵ Cfr. D.R. 494 del 13/03/2006. Il Centro era ormai dotato di personale proprio. Dopo la collaborazione di Jaana Jutila, faranno parte dello staff CICOPS Alissa Evans e Laura Danieli come responsabili dei progetti, Nicoletta Matrone e Stefania Ferrari, attualmente impiegata presso l'ufficio del Centro. La segreteria amministrativa del centro è oggi affidata a Angela Segagni.

³⁶ La data di riferimento presa per calcolare il ventesimo anniversario era quella relativa alla pubblicazione del regolamento del CICOPS con D.R. 364 del 20/7/1987. In realtà la data di riferimento relativa alla istituzione del Centro, come richiamato nel primo capitolo, è il D.R. 249 del 16/2/1984, quindi in realtà si trattava del 23° anniversario. L'errore è stato scoperto quando già l'organizzazione del 25° (in realtà del 28°) anniversario era già in fase avanzata, così da sconsigliarne il rinvio al 30° anniversario, che cadrà nel febbraio 2014.

³⁷Il convegno fu organizzato in collaborazione con EADI (European Association of Development Research and Training Institutes) e ECDPM (European Centre for Development Policy Management).

³⁸ Hanno discusso durante la tavola rotonda: *Paolo Dieci*, Direttore del CISP (International Committee for the Development of Peoples), *Francis Omaswa*, Executive Director del Global Health Workforce Alliance, WHO (World Health Org), *H.E. Richard Gbaka Zady* Ambasciatore della Costa d'Avorio in Italia, *Mary Mbithi* Lecturer -School of Economics, University of Nairobi, *Francis Mangeni* Regional Trade Policy Advisor, African Union, *Jean-Luc Maurer* Presidente EADI (European Association of Development Re-



Twenty Years of University Cooperation, Pavia-16 marzo 2007

L'importante ruolo di mediazione e dialogo svolto dalle Università nei Paesi in via di sviluppo e nei territori di guerra è sottolineato anche dall'intervento del Viceministro per la cooperazione e l'Africa subsahariana, Patrizia Sentinelli, che termina i lavori della mattinata sottolineando ancora una volta l'azione anticipatrice del CICOPS. In effetti il modello di un centro universitario per la cooperazione stava contribuendo alla nascita di una rete di atenei dell'Italia del nord, che si sarebbe attivata in poco tempo. La sessione pomeridiana è poi dedicata al workshop North-South Research Network on Trade and Development che avrebbe portato alla definizione di un nuovo importante progetto di network rivolto alle università africane, di cui ci occuperemo nelle pagine successive³⁹.

search and Training Institutes), *Peter Robleh* Chief- African Trade Policy Centre, UN-ECA (United Nations Economic Commission for Africa), *Charles Gore* Chief-Research and Policy Analysis, Division for Africa, Least Developed Countries and Special Programmes, UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development).

³⁹ Parteciparono ai lavori del workshop, oltre ai professori pavesi Gianni Vaggi e Marco Missaglia, Peter Robleh- UN-ECA (United Nations Economic Commission for Africa); Francis Mangeni- Regional Trade Policy Advisor, African Union; Mary Mbithi Lecturer-School of Economics, University of Nairobi; Alemayehu Geda, Addis Ababa

Costruire Reti

Negli ultimi decenni il coordinamento tra i diversi attori della cooperazione è stato visto come un vero interlocutore di primaria importanza per mettere in atto programmi di sviluppo in aree sempre più complesse, che richiedono azioni comuni con un approccio multidisciplinare che integri la partecipazione dello Stato unita a quella della società civile, degli organismi internazionali delle attività industriali, insieme alle università. Attraverso il CICOPS, l'Università di Pavia è un membro attivo dell'EADI (European Association of Development and Training Institutes), il più importante network professionale in Europa nel settore dello sviluppo e degli studi regionali, con più di 400 membri, fra i quali 150 istituti di ricerca. Il suo obiettivo è di promuovere attività di ricerca e formazione sui molteplici aspetti economici, sociali, culturali, tecnologici, istituzionali e ambientali che afferiscono al tema dello sviluppo⁴⁰. L'EADI svolge il ruolo di un "intermediario di conoscenze", fornendo servizi di ricerca e formazione, contribuendo alla creazione di standard in Europa, svolgendo direttamente attività di cooperazione internazionale e fornendo servizi di finanziamento e professionali. Nell'ambito di tale organizzazione il CICOPS è particolarmente coinvolto nel gruppo di lavoro che si occupa di "Co-operation in Development and Area Studies Training" la cui attività riguarda i cambiamenti, sia nei contenuti che nella teoria, intervenuti nell'ambito degli studi sullo sviluppo e regionali. Il gruppo si propone di difendere e rafforzare la natura multidisciplinare di tali studi e si focalizza inoltre sulla relazione tra la formazione nell'ambito

University; Vinaye Ancharaz- University of Mauritius; Robert Frenkel-CEDES (Centro de Estudios de Estado y Sociedad); Charles Gore- UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development); Francesco Rampa- ECDPM (European Centre for Development Policy Management); Amit Bhaduri, Università di Pavia, Jawharlal Nehru University, Delhi.

⁴⁰ Nello specifico l'EADI è attivo poi nel favorire gli scambi, i rapporti professionali e la collaborazione fra i suoi membri e con le associazioni ed istituzioni di ricerca e formazione. Collabora con governi, enti e organizzazioni internazionali per la formazione nell'ambito dello sviluppo e per le attività di ricerca di cui poi cerca di favorire la diffusione dei risultati.

dei Development and Area Studies (DAS) in Europa e la formazione in tali ambiti nelle regioni stesse oggetto di studio.

Nel dicembre 2004 la DGCS del MAE aveva firmato un documento d'intenti con settanta Rettori delle Università italiane per rilanciare un'azione di coordinamento per le diverse attività di cooperazione universitaria. Nel 2005 la CRUI è tra i partner principali delle "Giornate per la Cooperazione Italiana" promosse dalla DGCS. Gli atenei italiani organizzarono numerose iniziative con lo scopo di approfondire il rapporto tra il mondo accademico e i diversi attori e istituzioni operanti nel settore della cooperazione. Il 10 novembre, in Aula Foscolo, il CICOPS in collaborazione con UNESCO e IUSS organizza il convegno "L'Università come strumento di cooperazione e di dialogo". Insieme al Rettore dell'Università e al Presidente del CICOPS intervengono anche il Vescovo di Pavia, Monsignor Giovanni Giudici e Christina Von Furstenberg dell'Unesco. All'intervento del vice-direttore dello Iuss, Salvatore Veca, fanno seguito i professori dell'ateneo direttamente coinvolti nei progetti di cooperazione: Virginio Cantoni, Gian Michele Calvi, Mauro Fasola, Ernesto Bettinelli, Giovanni Vidari, Marco Mozzati, Gian Battista Parigi, Clelia Mora.

Sempre nell'ottica del networking, nel 2006 la DGCS del MAE aveva promosso l'attivazione di tre Reti Regionali di coordinamento fra le università italiane (Nord, Centro e Sud). Al Politecnico di Milano e all'Università Commerciale L. Bocconi era stata affidato il coordinamento della Rete del Nord, avente come missione la promozione della cooperazione per lo sviluppo e la pace e il consolidamento della formazione professionale nel settore, a partire dai giovani laureandi e laureati. Gli atenei della Rete⁴¹ firmarono un protocollo d'intesa nel 2007 impegnan-

-

⁴¹ Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Trieste, Università Ca' Foscari – Venezia, Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi di Urbino, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Università degli Studi di Modena e Reggio, Università degli Studi di Parma, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi del Piemonte Orientale , Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università della Valle d'Aosta ,Università degli Studi di Bergamo, Università dell'Insubria, Università Commerciale Bocconi – Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano, Università di Brescia, Università Statale degli Studi di Milano, Politecnico di Milano.

dosi a "istituire o rafforzare l'ambito della Cooperazione allo Sviluppo al proprio interno" e a "promuovere la nascita e istituire il Coordinamento Universitario per la Cooperazione allo Sviluppo". Al CUCS si affidava la missione di proporsi come interlocutore rappresentativo per le relazioni con la società civile e le istituzioni nazionali e internazionali operanti nel settore; diffondere la cultura della cooperazione fra i giovani con uno sforzo di formazione "cognitiva, operativa e critica"; concentrare gli sforzi su tematiche essenziali dando valore aggiunto alle singole politiche di cooperazione allo sviluppo. Gli atenei in sostanza si impegnavano a collaborare e condividere competenze e conoscenze nell'ambito della cooperazione allo sviluppo allo scopo di incentivare lo sviluppo sia accademico che professionale, favorire gli scambi internazionali, elaborare progetti, promuovere la formazione.

L'Università di Pavia dal 17 al 18 Giugno del 2009 ha ospitato e organizzato, in collaborazione con il Politecnico di Milano, il primo congresso del CUCS, "L'Università e i giovani per la cooperazione e la pace". Il Rettore dell'Università di Pavia, nel suo intervento di apertura dei lavori sottolineava come le logiche dell'interdipendenza economica, ambientale e sociale che permeano i contesti globali ci portino a capire come il mondo sia sempre più un'unica nazione. Nel mondo globalizzato è necessario identificare modelli di sviluppo alternativi, che sappiano avvicinare e preservare le differenti culture, le tradizioni e le proprietà intellettuali favorendo al contempo l'integrazione, la crescita sociale, la promozione umana e il mantenimento della pace. In tale prospettiva il mondo universitario svolge una missione ben definita che si fonda su tre pilastri fondamentali: la formazione, la ricerca e il trasferimento di conoscenze e di tecnologie, con l'obiettivo di preparare una figura di laureato in grado di coprire un ruolo da protagonista delle trasformazioni della società, tanto nel Sud quanto nel Nord del Mondo. Gli interventi successivi, a cura di Giulio Ballio (Rettore del Politecnico di Milano), Elisabetta Belloni (Direttore Generale DGCS - MAE) e Massimo Caneva, (Coordinatore della Cooperazione universitaria – MAE) danno avvio ai lavori delle due giornate. Il primo giorno le conferenze si svolgono nell'ambito di alcune macro-aree: i fili rossi della cooperazione universitaria, i partner delle Università nella cooperazione, l'Università quale attore nella cooperazione del Terzo Millennio. Nella seconda giornata le sei differenti sessioni trattarono invece di formazione; studi per lo sviluppo; salute, sanità e prevenzione; agricoltura alimenta-

zione e imprenditorialità; tecnologie e innovazione; architettura, innovazione e paesaggio. In occasione del convegno si tengono anche due incontri preparatori per la predisposizione di schede di ricerca: il CICOPS aveva infatti ricevuto dal MAE il compito di effettuare uno studio nel settore della cooperazione universitaria. L'Università di Pavia aveva incontrato le principali università del nord Italia per organizzare il lavoro di rilevazione dei dati relativi ai progetti di cooperazione universitaria. Una ventina di università avevano fornito un totale di 132 schede: la realizzazione di una database era sempre più essenziale, in un'ottica di coordinamento, per ottimizzare risorse e sforzi. Da una prima analisi dei dati emerse che la maggior parte dei progetti riguardava l'Africa Subsahariana, in generale la distribuzione dei progetti per area non si differenziava molto da quella indicata dalle linee guida per la Cooperazione italiana del triennio 2009-2011 (50%) Africa Subsahariana, 25% Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente, 15% America Latina e Caraibi, 10% Asia e Oceania). Dai dati emergeva comunque un peso modesto della cooperazione con l'Asia, a causa anche delle complicazioni per la cooperazione in paesi come l'Afghanistan e il Pakistan, la quota importante di progetti finanziati dall'Unione Europea e in generale la tendenza a intervenire in paesi considerati prioritari anche per la cooperazione italiana⁴².

-

⁴² Cfr. (VAGGI, MATRONE 2009). L'implementazione dei dati ha portato alla realizzazione del *database on- line* DaBaCu; http://www.dabacu.polimi.it. Il CUCS si è riunito nel settembre 2011 a Padova, per il secondo congresso. Anche il quell'occasione si è ribadito il compito del coordinamento di lavorare in crescente sinergia, per arricchire i percorsi formativi dei laureati del Paese, come una sorta di 'Educazione Civica del Terzo Millennio' al fine di promuovere una nuova visione della ricerca scientifica come strumento per uno sviluppo più equo.



L'Università e i giovani per la cooperazione e la pace, Pavia-17 giugno 2009

Il congresso ha anche fornito l'occasione per presentare, alla presenza del Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo del MAE Elisabetta Belloni, il progetto pavese di un Fondo per la Cooperazione e la Conoscenza finanziato congiuntamente da studenti e Università di Pavia. Nei mesi precedenti il Senato Accademico aveva infatti approvato con voto unanime l'istituzione di un fondo per finanziare borse di studio a favore di studenti provenienti da Paesi emergenti tramite l'aumento di 2 euro delle tasse universitarie. Si trattava del primo fondo di tale genere creato in Italia; grazie al contributo degli studenti si riescono ogni anno a finanziare diverse borse in, cui l'Università affianca il finanziamento di borse out per gli studenti pavesi desiderosi di svolgere per alcuni mesi attività in Paesi in via di sviluppo.



Presentazione del progetto del Fondo per la Cooperazione e la Conoscenza.

Le attività svolte in collaborazione con la DGCS del MAE sono continuate nel 2010. Dal 4 al 10 ottobre di quell'anno il CICOPS organizza il Multidisciplinary intensive course for post-graduate palestinian e l'Università ospita due gruppi di studenti provenienti dal Medio Oriente, 20 alunni libanesi e 14 palestinesi. Il progetto, che coinvolge anche Siena, Bologna, Roma la Sapienza, Palermo e il Politecnico di Milano, prevede che ogni ateneo accolga alcuni studenti mediorientali per una settimana di lezioni e approfondimenti, su tematiche differenti (antropologia, diritto internazionale, diritti umani, scienze ambientali, cultura e tradizione nel Mediterraneo, economia dello sviluppo, trasferimento tecnologico). A Pavia, Marco Missaglia organizza il ciclo di lezioni sull'Economia dello sviluppo con particolare attenzione ai temi di interesse per il Medio Oriente ed il bacino del Mediterraneo. La professoressa Enrica Chiappero Martinetti illustra le tematiche relative allo sviluppo umano e alla povertà e la professoressa Maria Sassi si occupa degli aspetti legati allo sviluppo rurale ed alla sicurezza alimentare. L'inaugurazione della settimana si tiene nell'aula Magna del Collegio Santa Caterina, alla presenza del Magnifico Rettore Angiolino Stella, del Sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo e del Vescovo di Pavia Giovanni Giudici. In continuità con la tradizione di apertura e collaborazione del CICOPS con le istituzioni del territorio, il giorno successivo si organizza poi un incontro con le associazioni che si occupano di cooperazione a Pavia, coordinato dall'Assessore Marco Galandra e con la partecipazione di Monsignor Giovanni Giudici.

I progetti

Il 6 settembre 2007 l'Università di Pavia, alla presenza dell'Ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo Albert Tsiseleka Fehla, firma cinque convenzioni quadro di collaborazione con l' Université Catholique de Bukavu (R.D.Congo), l'Hôpital Génèral di Ayamé (Costa d'Avorio), l'Hôpital Régional di Ziguinchor (Senegal), il St. Mary's Hospital di Lacor (Uganda)e il Mtendere Mission Hospital di Chirundu (Zambia).

Di particolare interesse è l'accordo di cooperazione con l' Université Catholique de Bukavu (UCB), il più importante ateneo in tutta la regione orientale della Repubblica Democratica del Congo, con più di 1500 studenti. All'UCB afferiscono diversi centri di ricerca che, nonostante la scarsità dei mezzi della provincia del Sud Kivu, lontana e negletta dal governo centrale, consentono all'ateneo di godere di una produzione scientifica di riguardo per gli standard congolesi, attirando così numerosi studenti da tutto il Paese.

Il progetto di cooperazione tra le due Università si proponeva di potenziare la didattica per preparare professionisti qualificati (l'UCB è organizzata nelle Facoltà di Agraria, Giurisprudenza, Economia, Medicina e Ingegneria Informatica) con particolare riguardo per gli studi medici. Il progetto viene affidato a Gian Battista Parigi che con il contributo di Banca Intesa Sanpaolo dà avvio al programma nel 2009.

Con la collaborazione tra il Policlinico S.Matteo di Pavia e l'Ospedale Generale Provinciale di Riferimento (HGPR) di Bukavu si è pensato ad invitare in Italia docenti e ricercatori congolesi per corsi di aggiornamento, tenuti anche a Bukavu da docenti italiani in missione⁴³Nello stesso tempo si è proceduto a recuperare o acquistare attrezzature mediche e didattiche da inviare in Africa e ad approntare un servizio di teleconsulto medico.





Université Catholique de Bukavu, Repubblica Democratica del Congo

68

-

 $^{^{\}rm 43}$ La missione era composta dai professori Cesare Danesino, Eugenio Mira, Stefano Pezzotta.

Nel dicembre 2008 la Commissione Europea, nell'ambito del progetto EDULINK (Cooperation Programme in Higher Education) "TDNET-Trade Development Training, Research and Policy Network", approva un consistente finanziamento per il CICOPS. Il progetto era finalizzato a rafforzare istituzioni di educazione superiore dei paesi ACP, per garantire loro un ruolo più attivo nei processi di policy-making riguardanti lo sviluppo e il commercio del loro Paese. Il CICOPS, in associazione con lo European Centre for Development Policy Management (Olanda) e il South African Institute of International Affairs (Sudafrica) si impegna nei confronti di cinque Università dell'Africa Orientale e del Sud. Insieme ai partner (Addis Ababa University, University of Nairobi, University of Mauritius, Catholic University of Bukavu, Trade Policy Training Centre in Africa - Arusha, Radboud University - Nijmegen) si è dedicato per un triennio alla formazione dello staff, degli studenti e dei ricercatori universitari sui temi del commercio e dello sviluppo. Il progetto ha facilitato il dialogo fra accademici e policy-makers sul commercio e lo sviluppo, in particolar modo sull'integrazione regionale. Tramite gli stages, gli studenti hanno potuto svolgere ricerche sui temi della politica regionale e partecipare al processo di policy-making.

Francesco Rampa, Programme Manager-Food Security- European Centre for Development Policy Management

"Nel 2007 ho contribuito all'ideazione di un network finalizzato agli scambi tra centri di ricerca e università in Europa e gli High Education Institutes (HEI) africani. Il North-South Training, Research and Policy Network on Trade and Development (SN2) nasceva dall'iniziale collaborazione tra il CICOPS dell'Università di Pavia e lo European Centre for Development Policy Management (ECDPM) di Maastricht, con l'obiettivo di fornire ai ricercatori africani gli strumenti più adatti ed efficaci per trasformare i risultati dei loro studi accademici in opzioni rilevanti per i policy-makers, contribuendo dunque alla definizione delle politiche in materia di commercio e sviluppo. Le attività di SN2 avrebbero riguardato l'organizzazione di corsi intensivi rivolti a ricercatori, docenti e studenti, a cui si affiancava l'organizzazione di visiting lectures, conferenze e, particolare interessante, tirocini che introducessero gli studenti nel vivo delle attività di policy nel campo del trade and development. I partner della rete, le Università africane di Addis Abeba, Mauritius, Nairobi e Bukavu, l'Università olandese di Radboud, l'African Trade Policiy Centre (ATPC), il South African Institute of International Affairs (SAIIA) e il Trade Policy Training Centre in Africa (TRAPCA), hanno potuto attuare i progetti di SN2 grazie al finanziamento della Commissione Europea con il programma 'EDU-LINK'. Tra le diverse attività di SN2 finanziate da EDULINK, di cui Pavia era l'ente coordinatore (oltre che gestore del finanziamento), sono stati sponsorizzati anche scambi tra professori, a volte studenti, tra i diversi partner e esperienze di tirocinio in organizzazioni come ECPDM. Quello delle internship è stato sicuramente uno dei punti di forza della rete. Mi piace ricordare il caso di Mulugeta Belayhun Belete, un giovane etiope che, dopo essersi laureato presso l'Università di Addis Abeba, ha frequentato il Master in Cooperation and International Economic Integration dello IUSS di Pavia.

(segue)

Il Master prevede un periodo di tirocinio per tutti i suoi studenti: molti hanno potuto collaborare alle attività di ECDPM, negli anni, utilizzando le loro ricerche di Master per la preparazione di documenti utili ad esempio ai negoziati per gestire gli aiuti pubblici dell'UE per i paesi Africani.

Con SN2, Mulugeta ha potuto svolgere un semestre di internship presso ECDPM a Maastricht ed ha vinto poi un posto come dottorando nella Facoltà di Economia di Pavia. So che ha svolto attività di ricerca e insegnamento presso l'Università di Addis Abeba; in Africa però gli stipendi universitari sono molto bassi e quindi, mettendo in campo tutte le sue competenze tecniche, Mulugeta ha anche fondato una compagnia, la "G4", che si occupa di forniture idriche in un paese in cui il problema dell'accesso e distribuzione dell'acqua è ancora molto grave.

Senza dubbio il programma EDULINK ha dato grandi opportunità ai ricercatori africani, tuttavia ha fatto emergere anche i limiti ancora presenti nella cooperazione universitaria e non solo. Spesso infatti si sono identificati temi di interesse comune tra i partner che però non hanno portato con sé lo sviluppo di ricerche congiunte ne' veri e propri partenariati; i lavori sono stati portati avanti a livello del singolo ricercatore e le università africane non sono riuscite a creare un vero rapporto di lungo periodo tra loro, ne con i controparte europei . Certamente poi il processo di gestione dei finanziamenti da parte dei donatori come la UE è complicato. Ora il programma che finanziava il Network si è concluso e con il venir meno dei fondi europei sarà molto difficile per le università africane continuare a sostenere il percorso avviato con SN2."

Nell'ambito delle azioni per la Palestina il CICOPS presenta nel 2009 alla Regione Lombardia il progetto "Food aid, cash aid and perspectives for the Palestinian Agricultural sector". Nell'ambito del programma ASTIL si porta avanti una ricerca, tuttora in corso, in collaborazione con la Bethlehem University. Per studiare le modalità più efficaci di erogazione degli aiuti alimentari ai Territori Palestinesi si sta elaborando un'analisi

critica del volume di dati territoriali raccolti dal team di progetto in collaborazione con la Bethlehem University. Dall'analisi con la metodologia CGE (Computable General Equilibrium) ci si aspetta di definire diversi possibili scenari di previsione, per evidenziare la modalità ottimali di erogazione degli aiuti e così fornire alcune utili indicazioni di politica economica. Per il prossimo luglio 2012 è stata organizzata dal CICOPS in collaborazione con IUSS e Bethlehem University, una *summer school* a Betlemme incentrata proprio su "Food security and good governance".

Nel 2011 l'Università di Pavia, nel ruolo di coordinatore di progetto e in partnership con altre sette Università italiane (Università la Sapienza di Roma, Università degli Studi di Palermo, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Bergamo, Università degli Studi di Siena, Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Urbino), ottiene dalla DGCS del MAE fondi per circa 1 milione di euro. Il progetto, della durata di tre anni, è finalizzato al rafforzamento del sistema universitario palestinese attraverso un programma integrato di alta formazione e aggiornamento professionale per le università Bir Zeit, Al-Quds, An-Najah, Hebron, The Palestine Polytechnic University, The Arab American University of Jenin. Nello specifico il progetto si propone di contribuire a rafforzare ed ampliare i programmi accademici e le capacità didattiche e di ricerca degli atenei palestinesi, oltre ad effettuare una collaborazione continuativa finalizzata alla formazione di personale docente in aree di specializzazione prioritarie e ritenute ancora carenti: patrimonio culturale e turismo, ambiente e agricoltura, sviluppo industriale e trasferimento tecnologico con attenzione alle piccole e medie imprese, sanità, amministrazione pubblica e cooperazione internazionale.

Nell'arco dei tre anni di svolgimento delle attività il progetto si muoverà lungo 3 principali linee di azione: 14 ricercatori palestinesi, due per ciascuna università coinvolta, seguiranno un programma di dottorato di ricerca in un'università italiana per 3 anni, in ambiti accademici diversificati (Economia e Finanza, Matematica, Biotecnologie, Industria Alimentare, Chimica, Informatica, Urbanistica, Scienze Umane). Ciascuno studente è finanziato con una *full-scholarship* durante tutta la durata del Phd. Al contempo è stata programmata l'organizzazione di un modulo didattico congiunto e pluridisciplinare in settori di particolare rilievo identificati congiuntamente con l'Autorità Nazionale Palestinese attraverso una Commissione Multidisciplinare e le Università palestinesi. Il tema indivi-

duato sulla base di questo confronto è stato: "Development Design and Management in the Middle East (DDM-ME)". Obiettivo principale dell'iniziativa è infatti quello di formare professionisti interessati a lavorare nel Medio Oriente nel campo della Cooperazione e dello Sviluppo, all'interno di organizzazioni sia pubbliche che private (ONG, Centri di Ricerca, Università, Settore Privato). Tale corso si svolgerà a Pavia dal 3 settembre al 20 dicembre del 2012 per un totale di 15 settimane e 300 ore di lezione. E' prevista la partecipazione di 21 studenti laureati palestinesi provenienti dalla West Bank e dalla striscia di Gaza, a cui si aggiungeranno altri 21 studenti internazionali. Infine il progetto E-PlUS prevede la realizzazione di un seminario denominato "Giornata della Pace e della Cooperazione", che avrà lo scopo di implementare, su temi trasversali riguardanti la pace e lo sviluppo, la collaborazione effettiva tra le università italiane e palestinesi.

Prof. Gianni Vaggi, Presidente Cicops 1996-2011

"Il CICOPS è stato uno strumento importante sotto diversi aspetti: in primo luogo a livello di mobilità della formazione e della conoscenza attraverso le persone. La formazione diretta rivolta agli studenti e la diffusione della conoscenza nel senso più ampio del termine, intesa come opportunità di formazione o di ricerca diretta per quanto riguarda studenti e professori, costituiscono un patrimonio enorme di crescita attraverso gli scambi reciproci. Tutto ciò che è stato realizzato è il frutto della collaborazione con gli altri attori della cooperazione. Ecco il secondo punto determinante: da subito abbiamo capito l'importanza di collaborare con le istituzioni locali, Comune, Amministrazione provinciale, associazioni per costruire insieme progetti condivisi. È successo con le attività legate a Sarajevo nel 1996-98, ma anche il Master in Cooperazione allo Sviluppo è nato nel maggio 1996 dopo una conferenza che come CICOPS organizzammo insieme a UNICEF, MAE, l'ONG VIS. In quell'occasione ci rendemmo conto che era arrivato il momento di offrire qualcosa in più e da lì, con la collaborazione dello IUSS, è partita l'avventura del Master.

(segue)

In questi anni la Cooperation and Development School è stato un osservatorio importantissimo per studiare i cambiamenti in atto sulla scena internazionale perché attraverso i suoi studenti ci ha dato il polso di una situazione mondiale in profondo cambiamento.Il CICOPS poi ha sempre dimostrato un'apertura straordinaria verso le situazioni più complicate per l'attuazione di accordi di cooperazione: pensiamo a Sarajevo e all'importantissimo progetto portato avanti con l'Iraq. Il focus del Centro sul Medio Oriente non è cosa da poco, abbiamo iniziato con le borse Regina Rania, poi il Master a Betlemme e ora il Progetto Palestina coordinato dalla nostra Università.

Possiamo senza dubbio dire che il lavoro svolto in quell'area è stato eccezionale e la nostra Università ha stabilito dei contatti importantissimi: la conoscenza è sempre reciproca e certamente la possibilità di lavorare fianco a fianco con giovani dottorandi costituisce un'assicurazione sui futuri rapporti di scambio con le Università mediorientali. Se ragioniamo poi in termini di *research university*, non possiamo non pensare alle borse Cicops che dal 1998 permettono di portare avanti progetti di ricerca comuni insieme ai borsisti ospitati a Pavia.

Dai progetti del CICOPS poi sono nate tante attività portate avanti dalle Relazioni Internazionali come il Fondo Cooperazione e Conoscenza, germogliato dalle borse Regina Rania. Quest'anno le domande sono state tantissime sia per le borse *in* che per quelle *out*. Il finanziamento, grazie all'accordo con le rappresentanze studentesche, con l'aumento di due euro delle tasse universitarie, dà poi un valore al progetto che lo rende praticamente unico in Italia.

Sono convinto che il futuro della nostra Università si giochi certamente nella ricerca ma sarà sempre più importante l'apertura verso la dimensione internazionale e l'attenzione ai paesi emergenti ed a quelli più poveri." Nel marzo 2011 il professor Gianni Vaggi è nominato Pro Rettore per le Relazioni Internazionali; a ricoprire in sua vece la carica di Presidente del Cicops è chiamato il professor Gian Battista Parigi, della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Durante la riunione del Comitato Tecnico Scientifico del 15 dicembre 2011, il professor Parigi presenta l'iniziativa delle CICOPS Fellowships: ogni ex borsista CICOPS viene invitato a diventare CICOPS Fellow, cioè "ambasciatore" dell'Università di Pavia presso il proprio ateneo. Pur non essendo stato possibile rintracciare tutti gli ex scholars, ben 70 di questi (pari al 45,7 % del totale) rispondono positivamente all'iniziativa, con ciò creando una "rete diplomatica" che rappresenterà l'Università di Pavia in 31 Paesi del mondo. Nella stessa riunione si prepara anche la celebrazione del venticinquesimo anniversario del Centro con l'organizzazione di una settimana della cooperazione internazionale, caratterizzata dal motto "Raccontare e condividere esperienze di cooperazione", prevista dal 18 al 23 giugno 2012... ma questa non è ancora storia!

Bibliografia

- -AA. VV., Benedetto XVI all'Università di Pavia, 22 aprile 2007, Pavia, Pavia University Press, 2007.
- -DEL BOCA ANGELO, Gli italiani in Africa Orientale, nostalgia delle colonie, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- -FINOCCHIETTI CARLO ET AL. (a cura di), La cooperazione universitaria per i paesi in via di sviluppo: bilancio delle esperienze italiane, Milano, Franco Angeli,1987.
- -MALESANI PIERLUIGI, La cooperazione italiana per l'Università Nazionale somala, «i quaderni di Cooperazione- rapporto Censis», Roma, Fratelli Palombi Editori, 1986.
- -SVELTO VITO, L'attuale cooperazione universitaria con la Somalia: il ruolo dell'Università di Pavia, in Atti del Convegno su Luigi Robecchi-Bricchetti e la Somalia: Pavia, 21 aprile 1979, Pavia, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 1979, pp. 65-70.
- -UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, Annuario Anni Accademici 1982-83, 1983-84, 1984-85, Pavia, 1988.
- -VAGGI GIANNI ET AL, *Italy*, in PABLO BENEITONE ET AL (ed.), *University Development Co-operation, Models of Good Practice*, Bilbao, University of Deusto, 2003, pp. 91-110.
- -VAGGI GIANNI ET AL.(a cura di), L'Università e i giovani per la cooperazione e la pace, Atti del I Congresso CUCS, 17-18 giugno 2009, Milano, Ciemme, 2010.
- -VAGGI GIANNI- EVANS ALISSA (ed.), Visons of Europe and Africa in the 21st Century, Pavia, Università degli Studi, 2007.
- -VAGGI GIANNI, in L'Università nella nuova cooperazione allo sviluppo: atti del convegno, Roma 16-17 dicembre 1996, Roma, Istituto Italo-Latinoamericano, pp. 273-274, 1998
- -VAGGI GIANNI-MATRONE NICOLETTA, Studio e approfondimento nel settore della cooperazione universitaria sulle tematiche della formazione, ricerca e trasferimento delle tecnologie, Pavia, s.e., 2009.